

DOSSIER



“Combattere è l’unica strada verso la libertà”

**La Rivoluzione Progressista Popolare
in Burkina Faso**

Antologia di discorsi di Ibrahim Traoré

DOSSIER

Sulle ceneri del neo-colonialismo occidentale in Sahel sta nascendo una realtà statale, per ora confederale, che coniuga il processo di sganciamento dall'imperialismo euro-atlantico con lo sviluppo di una politica di progresso politico sociale: l'Alleanza degli Stati del Sahel (AES), creata il 16 settembre 2023.

Quella che sembrava essere, nella regione sub-sahariana, l'inscalfibile gabbia euro-atlantica che aveva resistito fino ad un certo momento ai movimenti che ne mettevano in discussione lo status quo neo-coloniale ed il combinato disposto su cui si reggeva, si è incrinata sotto il moltiplicarsi di "colpi di stato" da parte di militari patriottici - prima in Mali nel 2020, poi in Burkina Faso nel 2022 e successivamente in Niger nel 2023 – e ora si sta rompendo sotto i colpi di una rivoluzione progressista popolare, specie in Burkina Faso che usa il potere politico statale come leva del cambiamento e l'esercito come garanzia della sua attuazione.

INDICE

<i>Comunismo e Panafricanismo nel mondo multipolare</i>	<i>p. 3</i>
<i>La Rivoluzione Progressista Popolare in Burkina Faso. Introduzione ...</i>	<i>p. 11</i>
<i>Burkina Faso 1885–2025. Una cronologia della liberazione</i>	<i>p.21</i>
<i>L'alleanza degli stati del sahel (AES). Soggetto politico emergente nella nuova architettura mondiale</i>	<i>p. 27</i>
<i>Il Burkina Faso e i BRICS nel mondo multipolare</i>	<i>p.37</i>
<i>La révolution progressiste populaire burkinabé. Politica interna, riforme, partecipazione</i>	<i>p. 45</i>
<i>Un nuovo riferimento per il Panafricanismo. Reti transnazionali, diasporiche e organizzazioni panafricane a sostegno del capitano IB</i>	<i>p.75</i>
<i>Costruzione di un'identità nazionale nel contesto della “seconda decolonizzazione”, memoria storica</i>	<i>p .85</i>

COMUNISMO E PANAFRICANISMO NEL MONDO MULTIPOLARE

“Il nostro errore, l’errore che noi africani abbiamo commesso, è stato quello di dimenticare che il ritiro del nemico non è mai sincero. Non capisce mai. Si arrende ma non si converte.

Il nostro errore è stato quello di credere che il nemico avesse perso la sua combattività e la sua pericolosità.

Se Lumumba è d’intralcio, Lumumba scompare.

L’imperialismo non ha mai esitato ad uccidere”

Frantz Fanon, in “Afrique Action”, febbraio 1961

Sulle ceneri del neo-colonialismo occidentale in Sahel sta nascendo una realtà statale, per ora confederale, che coniuga il processo di sganciamento dall’imperialismo euro-atlantico con lo sviluppo di una politica di progresso politico sociale: l’Alleanza degli Stati del Sahel (AES), creata il 16 settembre 2023.

Quella che sembrava essere, nella regione sub-sahariana, l’inscalfibile gabbia euro-atlantica che aveva resistito fino ad un certo momento ai movimenti che ne mettevano in discussione lo *status quo* neo-coloniale ed il combinato disposto su cui si reggeva, si è incrinata sotto il moltiplicarsi di “colpi di stato” da parte di militari patriottici - prima in Mali nel 2020, poi in Burkina Faso nel 2022 e successivamente in Niger nel 2023 – e ora si sta rompendo sotto i colpi di una rivoluzione progressista popolare, specie in Burkina Faso che usa il potere politico statale come leva del cambiamento e l’esercito come garanzia della sua attuazione.

Riprendendo le riflessioni dei *Quaderni del Carcere* di Antonio Gramsci delle *Note su Machiavelli*: “In realtà lo Stato deve essere concepito come «educatore» in quanto tende appunto a creare un nuovo tipo o livello di civiltà”.

La tendenza principale, al netto delle contro-tendenze e contraddizioni che comunque agiscono all'interno dell' AES, è quella infatti di un processo rivoluzionario che ha assunto prima la *forma* di colpi di Stato patriottici che hanno incontrato un forte sostegno popolare, e poi lo sviluppo di un percorso di liberazione che ha dovuto fare subito i conti con la minaccia jihadista e le ingerenze occidentali.

Ingerenze occidentali, in specie francesi, è bene ricordarlo, che sono giunte fino al punto di spingere verso una sorta di *guerra per procura* per opera della CEDEAO/ECOWAS dopo il colpo di Stato in Niger e che stavano portando, nell'estate del 2023, la regione verso il baratro della “Seconda Guerra Mondiale” africana.

Stiamo assistendo all'inizio di una nuova alba dei popoli africani, che erano già in lotta contro il giogo neo-coloniale *durante* la fase di acquisizione formale dell'indipendenza, come ci ricordano le parole della citazione iniziale di Fanon, scritte dopo l'assassinio di Lumumba il 17 gennaio del 1961.

Di fatto alla guida di questo processo vi è il capitano Ibrahim Traoré, erede politico di Thomas Sankara, quest'ultimo protagonista – dal 1983 al 1987 – della riscossa panafricanista, insieme alle figure di leader che hanno guidato la vittoriosa battaglia contro l'Apartheid in Sud Africa e contro il dominio imperialista in Africa Australe.

Prima di Traoré, l'ultimo leader africano con aspirazioni pan-africaniste è stato il colonnello Mu'ammarr Gheddafi, assassinato nel 2011 dopo l'intervento NATO per annientare la *Giamahiria* libica, nata anch'essa da un “colpo di Sta-

to” nel 1969 e che nell'ultima fase della sua esistenza si era posta come possibile perno della riscossa africana contro il neo-colonialismo.

Ciò che sembrava una “provocatoria” suggestione teorica da parte di Samir Amin che – in piena offensiva neo-liberista - aveva ad inizio Anni Novanta ipotizzato il *De-Linking* come vettore verso un mondo policentrico, dopo la creazione dell’Alba Latino-Americana nel 2004 (fortemente voluta da Fidel Castro e da Hugo Chavèz che l’avevano preconizzata) ha incominciato a prendere forma nel Sahel: una regione che tranne due brevi parentesi storiche da periferia integrata (neo)-coloniale riesce a rompere la catena imperialista, diventando uno dei suoi principali punti di caduta ed approfondendo la rottura tra Occidente e mondo multipolare.

Questo sbocco “in positivo” delle stratificate contraddizioni che hanno caratterizzato il modo di produzione capitalista e le sue sovrastrutture ideologiche per oltre un secolo e mezzo di dominio occidentale nell’area, ponendo una netta *discontinuità* con il passato coloniale e neo-coloniale, ha ricevuto scarsa o nulla attenzione, da parte di una sinistra continentale che perpetua una visione eurocentrica foriera di posizioni politiche scioviniste, e “gratta gratta” filo-imperialiste o nel migliore dei casi non in grado di cogliere in *nuce* la fondamentale dialettica – nei processi rivoluzionari di cambiamento radicale - tra la lotta di classe in Occidente e le lotte di autodeterminazione dei popoli oppressi e la non linearità dei processi rivoluzionari.

Alla luce della dinamica in atto in Sahel - ma non solo in quella regione dell’Africa come dimostrano in forme diverse il Senegal, la Costa d’Avorio, Ciad ed il Kenya – nel contesto di crisi sistemica del Modo di Produzione Capitalista con i suoi storici “attori” che non solo hanno perso da tempo la capacità egemonica *in loco* ma non esercitano più il proprio dominio militare *tout court* - pensiamo da tempo che sia necessario riprendere, nel contesto del mondo multipolare ed in assenza di un campo socialista vero e proprio, a rites-

sere il *filo rosso* tra Comunismo come movimento politico organizzato con un suo netto profilo ideologico e panafricanismo.

Panafricanismo, che come il Panarabismo, ha avuto la sua “culla”, prima, all'interno degli sviluppi della Terza Internazionale e delle iniziative del *Comintern*, e poi, ha trovato un *alleato strategico* nel composito campo socialista e nei movimenti rivoluzionari occidentali.

URSS prima, Cina Popolare (almeno per un periodo) poi, insieme alla Jugoslavia, alle Democrazie Popolari dell'Est Europa e alla Corea del Nord, e principalmente poi la Cuba di Fidel Castro e del “Che” hanno aiutato in maniera differente la lotta panafricanista.

Il ruolo di Cuba in particolare, iniziato già dal primo momento della vittoriosa rivoluzione castrista nei confronti dell'Algeria, ha avuto i suoi punti più alti con la creazione all'Avana della Tricontinentale e nella sconfitta militare dell'espansionismo del Sud Africa dell'Apartheid nell'Africa Australe.

Quando questo profondo intreccio tra Comunismo e Panafricanismo non viene rimosso, la vulgata occidentale stravolge e riduce gli esempi concreti di politica internazionalista del variegato campo socialista al perseguimento di propri fini geo-politici nel *Risiko* del mondo bipolare così come ignora e relativizza la coscienza e l'azione internazionalista da parte del movimento comunista in Occidente anche grazie ad una sinistra occidentale ideologicamente subordinata, e che ha letto erroneamente le transizioni socialiste novecentesche come esperienze fallimentari senza cercarne le cause della sconfitta politica.

Un movimento comunista che, nel nostro Paese, dopo la Seconda Guerra Mondiale, inizia e si concretizza nell'appoggio politico di massa in favore della lotta di liberazione algerina condotta dal FLN dal 1954 al 1962, ed in grado di saper cogliere come il crepuscolo del colonialismo fosse un fatto assolutamente rilevante e dovesse essere al centro della riflessione strategica e

dell'azione pratica dei comunisti.

Se non si capisce la dinamica di rapporti precedenti durante il mondo bipolare è impossibile comprendere la tipologia delle attuali relazioni tra i paesi del Sud del mondo, e soprattutto le sue potenzialità di sviluppo con la cessazione dello “scambio ineguale” nell’attuale frammentazione del mercato mondiale.

Oggi, in Italia con una composizione di classe in cui la diaspora africana costituisce non solo una parte rilevante in alcuni settori economici ma ha espresso una capacità organizzativa importante grazie all’attività dell’USB o del movimento per il diritto all’abitare, ed in cui una parte delle giovani generazioni di immigrati e immigrate (o figli di immigrati e immigrate) nelle scuole e nelle università costituisce una parte importante del mondo dell’istruzione, si aprono delle possibilità concrete per processi organizzativi – relativamente inediti - sullo sfondo della sempre maggiore politicizzazione delle contraddizioni in cui l’Occidente mostra il suo volto strutturalmente razzista e ferocemente neo-coloniale non solo le formazioni neo-fasciste in ascesa in tutto il continente.

Diviene perciò fondamentale capire, contribuire e valorizzare le possibilità di coniugazione tra le rivendicazioni di una parte del nostro blocco sociale dentro la nuova composizione di classe del proletariato metropolitano multinazionale ed i processi di liberazione dei popoli del Tricontinente che in potenza sono due articolazioni dello stesso movimento storico.

Come Rete dei comunisti, per ciò che concerne il lavoro di ricerca e approfondimento teorico continuiamo a muoverci su un doppio binario: da un lato l’approfondimento sistematizzato con il forum dell’ottobre del 2024 *“Elogio del Comunismo del Novecento”* e dall’altro un lavoro di contro-informazione svolto attraverso principalmente il sito di *Contropiano* e la messa a punto di questa cronaca critica ragionata *in progress* degli sviluppi più recenti, come fatto con i due dossier/e-book ed ora con questa antologia dei discorsi – che

abbiamo selezionato, tradotto ed introdotto – dei discorsi di Ibrahim Traoré.

Vogliamo ricordare gli altri e-book gratuiti e lavori prodotti di questo filone perché tracciano il profilo di un lavoro di ricerca e diffusione che riteniamo centrale per la formazione di quadri militanti con funzione di massa, ed in generale per la formazione di una coscienza politica che sia all'altezza delle sfide poste per i comunisti nell'attuale congiuntura storica, ancora convinti che "l'università della strada" sia il migliore terreno di crescita per una nuova leva di rivoluzionari.

Bibliografia di opuscoli ed e-book a cura della RdC

Sahel: punto di caduta dell'imperialismo UE?, e-book, 2022

Sahel: punto di caduta dell'imperialismo UE, e-book, 2023

L'arma della teoria. Scritti di Amilcar Cabral, e-book, 2023

Schiavi Mai! La lotta internazionalista di Cuba per la liberazione dei popoli africani, opuscolo, 2023

25 aprile 1974. La rivoluzione dei garofani, e-book, 2024



Africa settentrionale. In evidenza i tre paesi dell'alleanza degli stati del Sahel



Frantz Fanon alla conferenza degli scrittori a Tunisi nel 1957

COMBATTERE È L'UNICA STRADA VERSO LA LIBERTÀ



Patrice Lumumba, assassinato dalla CIA nel 1961



Thomas Sankara

LA RIVOLUZIONE PROGRESSISTA POPOLARE IN BURKINA FASO

Introduzione

Nel cuore del Sahel, il Burkina Faso sta vivendo una stagione di trasformazioni di portata storica, ridisegnando le sorti di un intero popolo e sfidando le borghesie occidentali imperialiste che per anni – dopo l’assassinio di Thomas Sankara nel 1987 – hanno continuato a tenere il loro stivale sul paese africano attraverso un dispositivo di ricatto e controllo di carattere neocoloniale. Alla guida di questo processo c’è il capitano Ibrahim Traoré, salito al potere nel settembre 2022, rovesciando il tenente colonnello Damiba in nome della lotta ai gruppi armati che controllavano quasi il 40% del territorio nazionale.

Traoré richiama esplicitamente la figura di Sankara: entrambi cresciuti politicamente tra le fila militari, come il suo predecessore denuncia il ricatto del franco CFA e definisce i prestiti del Fondo Monetario Internazionale come una forma di schiavitù moderna. La sua visione non si limita alla gestione interna del potere: egli incarna **l’aspirazione di un’intera generazione africana decisa a liberarsi da vincoli finanziari e dipendenze strategiche ereditate dall’epoca coloniale.**

Il suo progetto politico riunisce alcuni ingredienti chiave per la ricetta di liberazione dall’oppressore imperialista: **sovranità economica**, promozione di un **modello economico multicentrico e più equo**, **riforme sociali e amministrative**, promozione della **partecipazione popolare**, investimento su **infrastrutture e collegamenti**, attenzione all’**ambiente** e ai **diritti** sociali e civili della popolazione.

Un esempio emblematico legato ad uno dei settori strategici principali è quello delle risorse minerarie d'oro – di cui il Burkina Faso è quarto produttore mondiale. Dopo anni di sfruttamento estero delle risorse, **lo stato burkinabé ha nazionalizzato concessioni chiave**, come quelle di Boungou e Wahgnion, assicurandosi otto tonnellate di oro nel 2024 e undici solo nel primo trimestre del 2025. Oltre un milione di minatori artigianali vendono ora direttamente al Tesoro attraverso cooperative, contribuendo alla creazione di una riserva aurea nazionale.

Questa traiettoria non riguarda solo il Burkina Faso: attraverso la nascita e il consolidamento dell'Alleanza degli Stati del Sahel (AES), Traoré propone un modello alternativo, basato sul controllo delle proprie risorse, sulla solidarietà tra Paesi africani e su una sfida diretta al modello imperialista occidentale. Il suo progetto politico e strategico è già percepito, dentro e fuori il continente, come un esperimento ad alta posta in gioco, capace di ispirare altre nazioni e di ridisegnare i rapporti di forza globali.

Questo tipo di riforme strutturali avvengono in un contesto **di guerra interna contro lo jadhismo islamico**, in corso dal 2015, che secondo Il Global Terrorism Index 2025 ha registrato 1.532 morti solo nel 2024, e più di 2,6 milioni di sfollati interni.

Nonostante la cautela della maggior parte dei governi africani che fanno parte della CEDEAO (Comunità economica degli Stati dell'Africa Occidentale, fondata nel 1975) e le difficoltà interne, il sostegno popolare è debordante, dentro e fuori dal paese. **Il 30 aprile 2025, dopo un tentativo di colpo di stato sventato dalla giunta di Traoré**, una grande **mobilitazione** si è espressa in numerose manifestazioni spontanee che si sono svolte da Ouagadougou, a Lagos e persino a Londra, a testimonianza della rete di sostegno transnazionale a favore del leader burkinabé, che a soli 37 anni incarna la volontà di un continente giovane di riprendersi il proprio destino.

In un contesto globale in cui l’Africa esporta circa 1.000 miliardi di dollari di risorse all’anno ricevendone solo 50 miliardi in aiuti, il progetto di Traoré – fatto di controllo delle risorse, indipendenza economica e cooperazione Sud-Sud – rappresenta una storica sfida diretta al modello imperialista. **Il Burkina Faso diventa laboratorio di quella che è stata definita “Rivoluzione progressista popolare”**, un faro per chi sogna un’Africa emancipata dal gioco imperialista, capace di infrangere vecchi schemi di dominio e di indicare una strada nuova, costruita dagli africani per gli africani.

In questo opuscolo, che si presenta come un testo antologico dei discorsi del presidente Ibrahim Traoré, ci poniamo l’obiettivo **di sviluppare degli strumenti teorici con cui armarci contro l’offensiva ideologica e materiale portata avanti ai danni della rivoluzione popolare burkinabé**. Lo facciamo dal cuore della cittadella imperialista, sede della più violenta campagna mediatica volta a delegittimare il nuovo governo in carica, accusato di antidemocraticità e violazione dei diritti civili.

Di fronte ad un presente di guerra e genocidi – prodotti del blocco euro-atlantico in crisi – esperienze come quella Burkinabé rappresentano un vero e proprio modello a cui ispirarsi, per rompere la lente pessimista figlia del pensiero eurocentrico che ha previsto una “fine della storia” con la vittoria neoliberista nell’89-’91, che oggi si trasforma in apocalisse assicurata, di fronte ai disastri umanitari, ambientali e sociali.

In quanto comunisti, è necessario portare alla luce le esperienze emancipatorie e progressiste reali in Venezuela, Cuba, Nicaragua, in Colombia, fino al Burkina Faso e al Senegal – e partecipare alla costruzione di un nuovo immaginario rivoluzionario che a livello internazionale possa ispirare le lotte dei popoli oppressi, per la costruzione di un’alternativa.

A introduzione, riportiamo di seguito uno dei primi discorsi pubblici del capitano Traoré, rivolto alla classe politica e alle organizzazioni della società

civile, a due mesi dalla presa del potere. In questo intervento diretto e senza filtri, si invita la società burkinabé a un momento di verità e responsabilità collettiva. Viene posta l'urgenza di riconoscere la gravità della situazione nazionale, spesso ignorata o minimizzata da chi vive nelle grandi città, lontano dalla dura realtà delle zone più abbandonate del Paese. A partire dal degrado dell'esercito fino all'abbandono delle popolazioni rurali, il discorso traccia un quadro lucido e impietoso della situazione, con un appello finale alla coscienza individuale e collettiva: solo un profondo cambiamento nei comportamenti potrà evitare il collasso definitivo e aprire un futuro di riscatto per il Burkina Faso.

Estratto dal discorso del Presidente della Transizione, capitano Ibrahim Traoré, rivolto alla classe politica e alle organizzazioni della società civile (OSC) – 13 novembre 2022¹

Tengo dunque che ci parliamo in modo franco, che voi comprendiate ciò che sta accadendo dove noi ci troviamo e verso dove potremmo andare. Insisto: dove potremmo andare, perché è una condizione. Dipenderà da voi. Voi siete gli attori della società burkinabé, e penso che il futuro di questo Paese sia anche nelle vostre mani. Ciascuno, a suo livello, deve poter compiere un miracolo, passo dopo passo, e chiedersi: cosa sto portando a questa patria?

Forse è proprio perché non c'è stato un linguaggio di verità che la gente non capisce cosa stia succedendo. Scommetto che molti ignorano se-

1 *Discours du Président de la Transition, le capitaine Ibrahim TRAORE à la classe politique et aux OSC*

https://www.youtube.com/watch?v=v_J_MmOZgE8

riamente la situazione in cui ci troviamo. Noi siamo a Ouagadougou, molto spesso a Bobo-Dioulasso, nelle grandi città, e lì la vita è tutta un'altra cosa. Ma fuori da queste città, non immaginate nemmeno cosa stia succedendo. È davvero chiaro a tutti che il territorio è quasi perduto?

In quanto militari, riconosciamo la nostra responsabilità. Ma cosa ha portato l'esercito a essere così? È questa, anche, la domanda che bisogna porsi. Perché è stato politicizzato. Ha persino abbandonato la propria missione. Bisogna avere il coraggio di dirlo: l'esercito era infiltrato, e ciascuno agiva in funzione di certe fazioni politiche.

Osserviamo da molto tempo i combattenti, e a un certo punto avevamo speranza che ciò sarebbe cessato, in particolare con gli eventi del 24. Ma non è bastato, e continua. Poi sono arrivati gli eventi del 30. Stasera vi dirò dove siamo e dove stiamo andando. Ognuno sarà libero, a partire da questo momento, della propria azione futura: o per la patria, o per altro. In ogni caso, siamo tutti in questo Paese.

E capirete, con ciò che vi sarà presentato, che nessuno potrà andarsene. Già tra Bobo e Ouagadougou sta diventando difficile. Quando la strada sarà interrotta, forse certe persone prenderanno coscienza. Perché non è permesso a tutti di prendere l'aereo tra Bobo e Ouaga.

Se è questo il Paese che vogliamo, allora andiamo. Spesso mi chiedo: ci chiediamo da dove venga il terrorismo? Perché il terrorismo? Non tutto è terrorismo. Abbiamo contribuito — dico bene noi, la società — affinché questa situazione arrivasse.

Ho camminato attraverso una parte del Sahel. Non dico viaggiato in auto, ma camminato a piedi. Ho avuto cura di vedere bene cos'è il Sahel. E non sono sicuro che voi l'abbiate fatto. Ho camminato da Gorum

a Sampassa. Abbiamo visto come vivono le persone laggiù. Ed era prevedibile che questa situazione sarebbe arrivata.

Questo significa che siamo noi ad aver creato questa situazione. La governance. Bisogna dirci questa verità: abbiamo fatto di tutto per abbandonare certi popoli, a causa dei nostri interessi egoistici. Pensiamo solo a noi. Ancora oggi, vediamo persone morire altrove, ma a Ouagadougou facciamo festa. Non abbiamo alcuna pietà per l'altro.

Ho visto queste persone camminare chilometri per andare a cercare acqua, per nutrire il loro bestiame, che muore lungo la strada. Non c'è strada laggiù. Come potrebbe mai arrivare un camion, anche solo con un po' di mangime per gli animali? Non c'è nulla laggiù. Che cosa abbiamo costruito? Quale progetto di sviluppo abbiamo inviato? Ci occupiamo davvero della loro vita? Neanche una semplice strada?

Il territorio di quella parte è fuori controllo. Chi ne è responsabile? Siamo noi. Ognuno deve accettarlo. Abbiamo sempre questo slogan: "è un Paese povero". Sapete bene che questo Paese non è povero. È perché siamo cattivi. Davvero cattivi tra di noi.

I giovani non hanno niente da fare, eppure abbiamo terre coltivabili, abbiamo acqua. Come è possibile non voler fare qualcosa? Ho vissuto a Djibo prima ancora dell'inizio della crisi. Ho parlato con i giovani di Djibo. Una sola strada. I camion non venivano più perché i ponti risalivano agli anni '50, e cadevano a pezzi. I camion hanno deciso di non venire più. Producono a Sangué: pomodori, molte cose. Tutto marcisce. Non riescono a vendere al mercato. Cosa volete che facciano, i giovani?

All'epoca scrissi un rapporto affinché si potesse almeno riparare quella strada. La guerra non c'era. Nessuno potrà dirmi il contrario. Ero a Dji-

bo, ho vissuto laggiù. Non abbiamo fatto nulla. Nulla. Chi ne è responsabile?

Ognuno deve fare introspezione e rendersi conto che siamo noi i colpevoli di questa situazione. Ho fatto anche l'Est. Ve lo ripeto: chi è responsabile? Quando un solo fiume, la Sirba, impedisce a qualcuno di lasciare una zona durante la stagione delle piogge, e non si è mai potuto costruire un ponte per permettere la comunicazione con il resto del Burkina, per anni, chi è responsabile?

Prendete la carta, guardate: quella zona è circondata da un fiume. Il lato di Tampouyini al Komissariat, quando ero lì, volevamo solo permettere alle persone di circolare. Cosa abbiamo fatto?

Chiediamoci: siamo responsabili della sventura che ci accade. Se non cambiamo il nostro modo di essere, non crediate che resteremo qui in queste sale climatizzate a guardarci. No. Altri non possono stare lì a soffrire mentre altri vivono in un lusso insultante.

Siamo stati avvertiti, non abbiamo mai voluto ascoltare. Tutto ciò che facciamo nelle città può cessare da un giorno all'altro se non smettiamo ciò che stiamo facendo. So che nessuno vi ha parlato in questo modo, ma ve lo dico oggi francamente. E ognuno potrà scegliere ciò che vuole per il Burkina.

Non sono un politico. Non uso giri di parole. Io sono un militare, e preferisco dirvi la verità. Ognuno è libero di accettare o rifiutare. Tutti guidano l'auto, vivono bene, mangiano mattina, mezzogiorno e sera, dicono ciò che vogliono, è la democrazia. È ciò che conosciamo a Ouagadougou.

Ma andate a vedere i bambini che hanno la pelle sulle ossa. Andate a vedere i vecchi che muoiono di fame. Andate a vedere quelle donne

che non possono più allattare perché non hanno più nulla nel seno. Andiamo a vederli. Non facciamo finta.

Se i nostri giornalisti non hanno il coraggio di andare sul campo per riportare queste immagini perché vogliono “ripulire” l'immagine del Burkina, vi dico che è falso. Esiste. Quando vi parlo di persone che mangiano l'erba, se qualcuno vuole contestare, lo porto domani a vedere con i propri occhi. Continua. Non è nemmeno cessato. Perché siamo riusciti a rifornire certi villaggi, ma non tutti. Siamo ancora in cammino.

E che nemmeno i civili si degnino di sostenere con camion per aiutare la popolazione... Che integrità è questa? Cos'è l'integrità del Burkina Faso? È questo che ci ha indignati. E siamo sempre indignati.

Finché non cureremo i mali di questo Paese, saremo sempre indignati. Per ora, siamo riusciti, nell'esercito, a mobilitare alcuni camion, affittarli con i nostri mezzi, e trasportare viveri verso le popolazioni che morivano di fame. E anche lì, in questo affitto, non c'era alcuna pietà. Dei cittadini sapevano che era per andare laggiù, ma sono rimasti fermi sui prezzi. Questo mostra che la solidarietà è scomparsa in Burkina.

Abbiamo pietà delle persone. Abbiamo pietà della gioventù. Abbiamo pietà dei bambini. Che cosa hanno fatto, quei contadini, perché, quando cala il sole, siano obbligati a nascondersi nelle grotte, sugli alberi? Lasciano il villaggio, dormono nella boscaglia, e tornano al mattino per vedere se va tutto bene. Non possono dormire a casa loro.

Non vi dicono questa verità, ma è la realtà del Burkina. Vediamo solo le nostre città. Siamo responsabili di ciò che ci accade, e saremo interamente responsabili di ciò che seguirà, sia nel bene che nel male. Dipenderà dai nostri comportamenti. Ognuno deve dare il meglio di sé. E

penso che possiamo riuscirci. Sono ottimista. Ho fede. E inch'Allah, ce la faremo.

Note bibliografiche

Ernest Harsch, “Thomas Sankara: An African Revolutionary” (Athens, OH: Ohio University Press, 2014).

Institute for Economics & Peace, *Global Terrorism Index 2025* (Sydney: IEP, 2025), PDF:

<https://www.economicsandpeace.org/wp-content/uploads/2025/03/Global-Terrorism-Index-2025.pdf>

Al Jazeera, “Burkina Faso demands departure of French troops”, 22 gennaio 2023:

<https://www.aljazeera.com/news/2023/1/22/burkina-faso-demands-departure-of-french-troops>

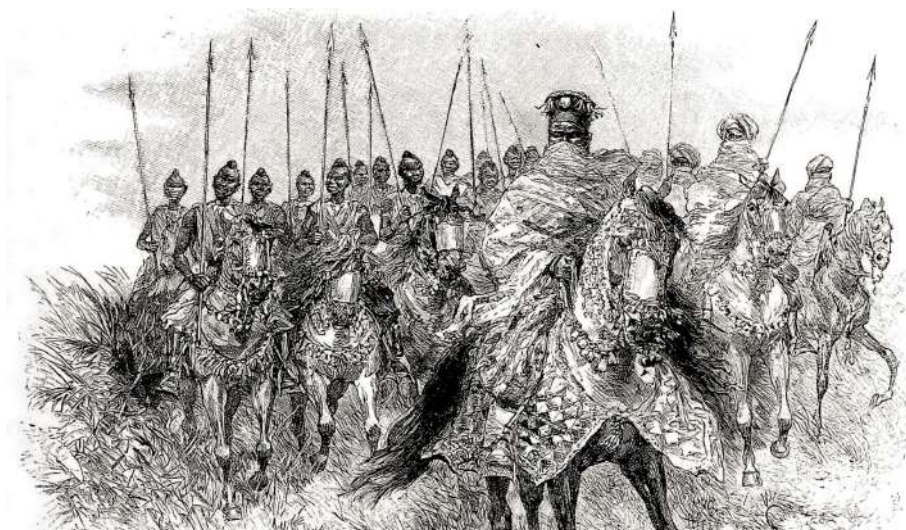
Reuters, “ECOWAS announces formal exit of Mali, Burkina Faso and Niger”, 29 gennaio 2025 (via ECOWAS brief): <https://www.reuters.com/world/africa/west-africa-bloc-announces-formal-exit-three-junta-led-states-2025-01-29/>

Washington Post, “How a little-known coup leader became a Pan-African hero”, 16 agosto 2025 : <https://www.washingtonpost.com/world/2025/08/16/burkina-faso-traore-russia-disinformation/>

COMBATTERE È L'UNICA STRADA VERSO LA LIBERTÀ



Mali: l'Università di Timbuctù, fondata nel XII secolo



Boukary Koutou re dei Mossi del Burkina Fasu, deposto dai Francesi nel 1896

BURKINA FASO 1885–2025

una cronologia della liberazione

Per ripercorrere brevemente le tappe dalla colonizzazione fino alla situazione odierna, dobbiamo partire dal contesto della fine XIX secolo, teatro dello **scramble for Africa**, consacrato al **Congresso di Berlino (1884-85)**, che aprì la strada alla conquista coloniale europea del continente. Tra il **1896 e il 1897** le truppe francesi occuparono il territorio dell'attuale Burkina Faso, allora abitato in prevalenza dal popolo Mossi, e lo inglobarono nell'**Africa Occidentale Francese (AOF)**.

Nel **1919** nacque la colonia autonoma dell'**Alto Volta**, che tuttavia fu smembrata nel **1932**, i suoi territori spartiti tra Costa d'Avorio, Mali e Niger. Con la **Seconda guerra mondiale**, la partecipazione dei coloni al conflitto e il contatto con idee progressiste e comuniste accrebbero la coscienza politica. A ciò si aggiunsero l'eco della vittoria vietnamita a Dien Bien Phu (**1954**), le reti panafricaniste sviluppate con il **Congresso di Manchester del 1945**, e l'indipendenza del Ghana (**1957**), primo paese africano a rompere il giogo coloniale.

La Francia di de Gaulle, con la nascita della **V Repubblica (1958)**, propose un “fantoccio di indipendenza”: tramite referendum, solo la Guinea di Sékou Touré votò per un'uscita immediata dal dominio francese, mentre l'Alto Volta, come gli altri, accettò una transizione che mantenne la dipendenza economica. Si trattava della plastica rappresentazione del **nuovo sistema neocoloniale** in via di formazione. L'**indipendenza formale arrivò il 5 agosto 1960**, dopo che dal 1959 il processo di decolonizzazione accelera, coinvolgendo altre 14 colonie francesi, tra cui l'Alto Volta. Tuttavia, si aprì una lunga fase di in-

stabilità politica, e l'indipendenza politica non conduce automaticamente alla sovranità economica necessaria per uno sganciamento dal colonizzatore francese: la permanenza di strutture economiche ereditate dal sistema coloniale e il meccanismo del debito e del Fondo Monetario Internazionale, determinano la continuità nella subalternità economica.

È in questo contesto che il **4 agosto 1983** Thomas **Sankara** prese il potere con un colpo di stato progressista e antimperialista: nazionalizzazioni, campagne di alfabetizzazione e vaccinazioni di massa, emancipazione delle donne e rottura con i vincoli del debito – su cui pronunciò un celebre discorso all'Organizzazione dell'Unità Africana (oggi Unione Africana) ad Addis Abeba nel 1987 – furono le caratteristiche del suo governo.

Costituendo una minaccia per il potere imperialista, come avvenne per molti altri leader africani, nel **1987** venne assassinato e sostituito dal suo braccio destro Blaise **Compaoré**, proprio colui che nel 1983 aveva orchestrato il colpo militare per liberare Sankara.

Dopo anni di governo Compaoré, nel **2011**, la distruzione della Libia da parte della NATO destabilizzò tutto il Sahel, aprendo la strada a traffici di armi, crescita del jihadismo e maggiore intervento militare straniero. La Francia lanciò l'**Operazione Barkhane nel 2014**, ma invece di stabilizzare la regione, rafforzò la dipendenza e alimentò il sospetto di complicità con il terrorismo.

In Burkina Faso, le proteste popolari iniziarono già nel **2014** contro Blaise Compaoré, cacciato dall'insurrezione dei *non-lotissements* e dei movimenti giovanili. Poi, tra il **2018 e il 2021**, la rabbia popolare esplose contro le politiche fallimentari del governo Kaboré e la presenza militare francese, accusata di difendere i propri interessi più che il popolo. I convogli francesi vennero bloccati nelle strade, segno del rifiuto crescente.

Quella sollevazione, nonostante le dimensioni, non riuscì a consolidare un nuovo potere: ne approfittarono un debole governo civile, fazioni militari rivali e, dal **2011**, anche gruppi jihadisti incoraggiati dal collasso della Libia dopo l'intervento NATO.

Adempiere al mandato delle proteste del **2014** fu l'obiettivo dichiarato del colpo di stato del **gennaio 2022**, guidato dal *Mouvement patriotique pour la sauvegarde et la restauration (MPSR)*, che rivendicava l'eredità di Sankara. Alla guida dapprima vi fu il tenente colonnello **Paul-Henri Damiba**, ma nel **settembre 2022** fu deposto dal capitano **Ibrahim Traoré**, che prese le redini del paese.

Poco dopo, il **16 settembre 2023**, Traoré ha firmato con Mali e Niger la **Carta del Liptako-Gourma**, creando l'**Alleanza degli Stati del Sahel (AES)**, ratificata a Ouagadougou il **28 maggio 2024**. Al **vertice di Niamey del 6 luglio 2024**, l'AES si è trasformata in **Confederazione**, con strumenti comuni in economia e difesa.

Sul piano minerario, il governo ha varato un nuovo **Codice minerario il 18 luglio 2024** (promulgato il **31 luglio**) e istituito la **Société de Participation Minière du Burkina (SOPAMIB)** per gestire partecipazioni statali; nello stesso anno lo Stato ha acquisito asset privati e rilanciato il **Fondo di Sostegno Patriottico**. Il processo si è consolidato con **nuove nazionalizzazioni il 29 aprile 2025** e con l'introduzione della **riserva nazionale d'oro il 4 luglio 2025**.

Infine, insieme a Mali e Niger, il Burkina Faso ha sancito l'**uscita effettiva da ECOWAS il 29 gennaio 2025**, e ad aprile il governo ha annunciato di aver sventato un tentativo di colpo di Stato, attribuendo il complotto alla vicina Costa d'Avorio, a cui sono seguite importanti manifestazioni in sostegno a Traoré.

Note bibliografiche

Charte du Liptako-Gourma instituant l'Alliance des États du Sahel (AES), 16 settembre 2023 (testo ufficiale):

https://maliembassy.us/wp-content/uploads/2023/09/LIPTAKO-GOURMA-Engl_-2.pdf

Le Monde/AFP, "Mali, Burkina Faso and Niger sign mutual defense pact", 16 settembre 2023: https://www.lemonde.fr/en/international/article/2023/09/16/mali-burkina-faso-and-niger-sign-mutual-defense-pact_6136615_4.html

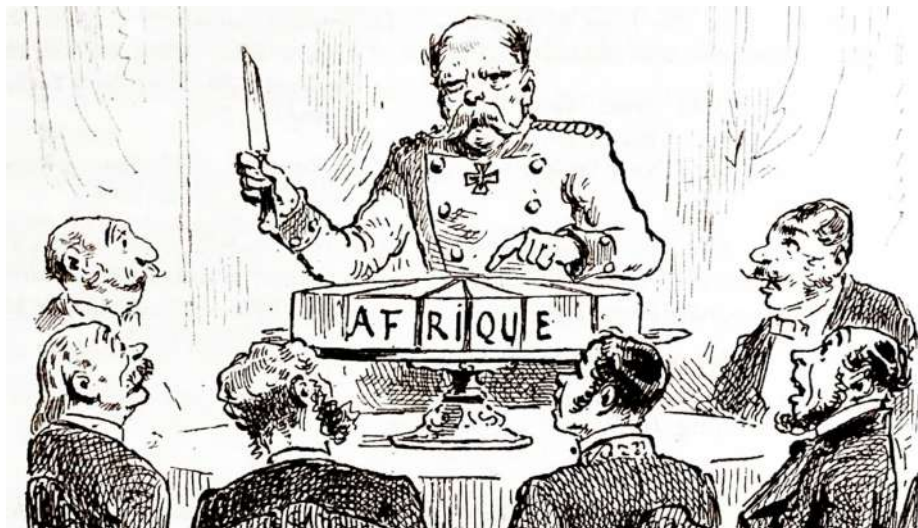
Ecofin Agency, "Burkina Faso to launch its first gold refinery", 23 novembre 2023: <https://www.ecofinagency.com/public-management/2411-45079-burkina-faso-to-launch-its-first-gold-refinery-by-the-end-of-2024>

Reuters (via Kitco), "Burkina Faso completes nationalization of five gold mining assets," 12 giugno 2025: <https://www.kitco.com/news/off-the-wire/2025-06-12/burkina-faso-completes-nationalization-five-gold-mining-assets>

Al Jazeera, "Niger, Mali, Burkina Faso announce withdrawal from ECOWAS", 28 gennaio 2024: <https://www.aljazeera.com/news/2024/1/28/niger-mali-burkina-faso-announce-withdrawal-from-ecowas>

Rodney, Walter. *How Europe Underdeveloped Africa*. London: Bogle-L'Ouverture Publications, 1972.

Badawi, Zeinab. *An African History of Africa: From the Dawn of Humanity to Independence*. London: W. W. Norton & Company, 2024.



Conferenza di Berlino. Bismarck spartisce l'Africa fra le potenze europee



4 agosto 1960. La firma del documento di ratifica dell'indipendenza dell'Alto Volta

COMBATTERE È L'UNICA STRADA VERSO LA LIBERTÀ



Fidel Castro decora Thomas Sankara con la medaglia dell'ordine di José Martí



Thomas Sankara e Samir Amin

L'ALLEANZA DEGLI STATI DEL SAHEL (AES)

soggetto politico emergente nella nuova architettura mondiale

L'Alleanza degli Stati del Sahel (AES), formata da Mali, Burkina Faso e Niger, nasce con l'intento dichiarato di costruire un modello alternativo di cooperazione africana, fondato su sovranità nazionale, autodifesa collettiva e sviluppo condiviso. I suoi obiettivi principali si articolano su tre grandi direttrici: **sicurezza, integrazione politica/economica ed emancipazione culturale.**

Con la firma della *Carta del Liptako-Gourma* (settembre 2023), l'AES si è costituita come una alleanza difensiva e di mutua assistenza militare contro il terrorismo e per contrastare efficacemente minacce transnazionali, evitando dipendenza da forze esterne (come la forza francese Barkhane, ritirata tra 2021 e 2023). Negli ultimi anni quest'alleanza ha ampliato le sue prospettive, proponendosi come **diretta e concreta alternativa alla CEDEAO**. I tre paesi hanno progressivamente congelato i rapporti con l'Unione Africana e si sono ritirati dalla Francophonie, il blocco di cooperazione culturale e linguistica dominato da Parigi.

Questi eventi rappresentano un atto di rottura simbolica e politica con l'architettura postcoloniale africana, che ha permesso alle potenze occidentali di continuare a sfruttare le risorse attraverso un controllo *de facto* di economia e investimenti e provocando instabilità politica.

L'alleanza punta ad un'integrazione progressiva tra stati, con tratti che richiamano un'embrionale confederazione africana regionale. In questa prospettiva, sono stati avviati progetti e strumenti comuni: il **passaporto biometrico**

dell'AES, introdotto nel 2025, valido per i cittadini dei tre paesi e con libera circolazione all'interno dell'alleanza; **la banca regionale di investimento e fondo per la stabilizzazione**, volti a finanziare infrastrutture condivise, agricoltura, trasporti, energia e sistemi di comunicazione; **il Mercato comune Saheliano**: un progetto a medio termine che mira a facilitare lo scambio di beni e servizi senza barriere tariffarie e doganali.

Questi strumenti sono pensati per rafforzare la resilienza economica interna, rompendo i legami di dipendenza dalle istituzioni finanziarie internazionali (come il FMI) e dalle vecchie potenze coloniali.

Il collante e motore ideologico, è il progetto di forgiare una nuova narrativa panafricana, basata sulla dignità, l'indipendenza e la decolonizzazione culturale. È stata adottata una bandiera comune dell'AES, che abbiamo riprodotto in copertina, con l'immagine stilizzata di un baobab su sfondo giallo e verde; sono stati istituiti canali televisivi e radiofonici regionali, per promuovere cultura e informazione svincolata dalle linee editoriali occidentali; le giunte militari promuovono una "rinascita morale africana", celebrando eroi anticoloniali e rivalutando lingue e costumi locali.

Nel suo discorso al primo vertice dei Capi di Stato dell'Alleanza degli Stati del Sahel (AES), il presidente Ibrahim Traoré rivendica con forza l'unità e la sovranità dei popoli del Sahel contro l'imperialismo e le élite locali compiacenti. Denuncia lo sfruttamento delle risorse africane, l'ipocrisia occidentale e chiama alla mobilitazione per un'indipendenza reale, che abbracci non solo la difesa, ma anche economia, istruzione e sanità. Il suo appello è chiaro: costruire un futuro libero, giusto e dignitoso per le generazioni a venire.

Discorso del presidente Ibrahim TRAORÉ al primo vertice dei Capi di Stato dei paesi dell'Alleanza degli Stati del Sahel (AES), a Niamey, in Niger – 6 luglio 2024¹

Compagni membri dei diversi governi dell'AES, cari partecipanti al primo vertice dei Capi di Stato dell'AES, buongiorno.

È un immenso piacere e un onore ritrovarci qui oggi, in una data benedetta, una data memorabile, il 6 giugno 2024, qui a Niamey. Prima di ogni cosa, rendiamo grazie a Dio che ha permesso che questo giorno potesse essere. Gli diciamo grazie per tutto quello che ha potuto fare per noi fino a oggi e per tutto quello che farà per i popoli dell'AES.

Permettetemi anche di rendere omaggio al popolo nigerino, questo popolo che ha tanto sofferto dall'avvento del CNSP e che continua a rimanere in piedi. Grazie ai nigerini che ci hanno riservato un'accoglienza calorosa ieri, quando abbiamo messo piede sul suolo della nostra patria.

Qui, voi siete più che amici, siete più che vicini: siete nostri fratelli, siete nostre sorelle, perché la fraternità va al di là dell'amicizia o del vicinato.

Abbiamo lo stesso sangue che scorre nelle nostre vene. Nelle nostre vene scorre il sangue di quei valorosi guerrieri che hanno combattuto e che hanno custodito questa terra che noi chiamiamo Mali, Burkina e Niger. Nelle nostre vene scorre il sangue di quei valorosi guerrieri che hanno aiutato il mondo intero a liberarsi dal nazismo e da molte altre piaghe.

1 Discours du président Ibrahim Traoré au 2e sommet Russie-Afrique.

https://www.youtube.com/watch?v=_ztLT-_gzww

Nelle nostre vene scorre il sangue di quei valorosi guerrieri che furono deportati dall'Africa verso l'Europa, l'America, l'Asia, e che contribuirono a costruire quegli Stati durante la schiavitù. Nelle nostre vene scorre il sangue di uomini degni, di uomini forti, di uomini eretti.

E di questo dobbiamo essere fieri, e vi ringrazio di essere figli dell'AES.

L'Africa, questo continente che ha tanto sofferto e che continua a soffrire per colpa degli imperialisti.

Questi imperialisti hanno un'unica immagine in mente: l'Africa è l'impero degli schiavi. È così che vedono l'Africa. Per loro, gli africani appartengono a loro, le nostre terre appartengono a loro, i nostri sotto-suoli appartengono a loro. Non hanno mai saputo cambiare mentalità fino a oggi. Ed è deplorabile.

Ma come procedono? Dagli anni Sessanta, quando furono date queste simulazioni di indipendenza all'Africa, non hanno fatto altro che piazzare dei valvassori locali alla testa, secondo loro, delle loro sottoprefetture, per poter continuare ad alimentarle. Questi valvassori locali, che oggi definiremo "schiavi da salotto", non hanno altro obiettivo se non quello di cercare di vivere come il padrone, soddisfare il padrone e fare tutto ciò che il padrone detta. Rubano, saccheggiano i nostri Stati, portano tutto dal padrone, e le loro ricchezze vengono custodite dal padrone. Fanno di tutto per vivere come il padrone e soddisfarlo sempre. Quando il padrone comanda, loro eseguono.

Sapete chi sono questi schiavi da salotto? Sono individui che non hanno alcuna dignità, alcuna morale, alcuna personalità. Ma il padrone sa sempre riconoscere questi individui. Sono sempre pronti a tradire i propri fratelli per soddisfare il padrone. Ci hanno tradito fin dall'indipen-

denza e altri continuano ancora oggi a tradirci a beneficio del loro padrone. Questi individui continuano sempre, contro ogni ostacolo, a saccheggiare l'Africa, ad aiutare il padrone a saccheggiare l'Africa. Si compiacciono nel ripeterlo ogni anno nei loro sondaggi economici: "il Burkina è il paese più povero", "il Mali è il paese più povero", "il Niger è il paese più povero". Siamo classificati tra gli ultimi. Va bene.

Se siamo davvero così poveri come dicono, perché, quando è venuto il momento di assumerci le nostre responsabilità e abbiamo chiesto a questi padroni di andarsene, non vogliono partire?

Prendiamo il caso del Niger.

Da più di 40 anni, certi paesi sfruttano l'uranio per produrre energia da loro. Da Ottawa fino a Parigi, le strade sono illuminate, c'è la luce. Ma in Niger, c'è l'oscurità.

Quando andate nei nostri Stati, i nostri suoli sono traforati da ogni parte per cercare metalli preziosi come l'oro. Ma spesso non c'è neppure la minima strada accessibile per raggiungere le zone dove sfruttano l'oro, e tanto meno alcuni servizi sociali di base.

Ecco perché abbiamo deciso di ribellarci e prendere in mano il destino dei nostri paesi. Ci sono molti altri esempi. Ma quando abbiamo deciso così, siamo stati avvicinati da certi schiavi da salotto per trasmetterci il messaggio del loro padrone. Perché avevano creato una sorta di catena polimerica che si relazionava al vertice dei nostri Stati per servirli. E noi siamo venuti a spezzare la catena. Ed è inconcepibile per loro. Ci hanno quindi avvicinato e ci hanno chiesto di rientrare nei ranghi per far parte dell'élite che dovrebbe guidare l'Africa, perché hanno un'élite formata e modellata che deve seguire, incastonata in quella catena. Noi abbiamo rifiutato di rientrare nei ranghi. E da allora le ostilità sono

iniziate.

Hanno infiltrato nelle nostre zone diversi mercenari, dei formatori. Gli agenti sono scesi nel Sahel sperando di condurre attacchi barbari, corderdi, contro le nostre popolazioni, sperando di farle insorgere. Oltre a questi attacchi sul terreno, ci sono attacchi comunicativi, manipolazioni, disinformazione che infuriano nei loro campi. Ma i popoli del Sahel hanno capito, e mai più si lasceranno manipolare. Sanno da dove vengono, sanno cosa fanno, e sanno dove vanno.

Non permetteremo più questo. La gente è sveglia e si batte oggi, non per noi stessi, ma per le generazioni a venire. Grazie a tutti per la lotta che viene condotta. Questo non ci fa mai piangere. Non tremiamo. Affronteremo. Ci batteremo per l'indipendenza reale, per la nostra libertà. Perché, per fare paura al popolo dell'AES, questi individui hanno solo tre parole in bocca: democrazia, libertà, diritti dell'uomo.

Certo, i loro valvassori locali sono eletti solo in un processo democratico libero e trasparente, secondo loro. E cosa di più normale che vogliano imporci questo, perché sono loro a dettare le regole. Va bene. Abbiamo deciso di assumerci le nostre responsabilità. Ecco perché, il 26 luglio 2023, quando il Niger ha deciso di voltare pagina, gli schiavi da salotto e i loro padroni sono saliti sui loro alti cavalli. Hanno messo avanti i loro valvassori locali e hanno deciso di fare guerra al popolo nigerino.

Noi abbiamo quindi detto: chiunque osi attaccare il Niger ci troverà davanti, perché condurremo una guerra senza pietà fino all'ultima goccia di sangue contro chiunque osi attaccare i nostri Stati.

Questa parola, questa decisione che abbiamo preso ieri è valida oggi e sarà valida domani e per sempre.

Così nacque l'AES il 16 settembre 2023 in un'architettura di difesa reciproca.

Ma abbiamo ritenuto necessario prolungare ed estendere l'architettura dell'AES.

Ciò che ci riunisce oggi deve permetterci di andare su altri terreni, oltre alla difesa: in particolare le finanze e l'economia, le infrastrutture, la salute, l'istruzione, e molto altro.

Auguro dunque che questi momenti siano per noi una storia che andremo a scrivere per l'AES, ma soprattutto per l'Africa e per il mondo intero. Che Dio illumini ciascuno di noi. Che Dio ci ispiri in questi compiti che ci sono stati affidati. E soprattutto, che, mentre tutti svolgiamo il nostro lavoro, abbiamo in mente una sola cosa: l'interesse supremo delle nostre popolazioni.

Su questo, preghiamo ancora una volta Dio Onnipotente che ci accompagni tutti nei nostri diversi incarichi, che protegga i nostri combattenti che, grazie a loro, ci permettono di essere seduti qui a discutere del futuro dei nostri Stati.

Siate dunque ringraziati ancora una volta, popolo nigerino. Siate uniti e solidali, popolo dell'AES.

La Patria o la morte!

Note bibliografiche

Keesing Technologies, “AES Allies Burkina Faso, Mali and Niger Launch New Passport”, 29 gennaio 2025:<https://platform.keesingtechnologies.com/aes-allies-burkina-faso-mali-and-niger-launch-new-passport/>

Associated Press (AP), “ECOWAS pledges to 'keep door open' after 3 coup-hit West African nations exit regional bloc”, 29 gennaio 2025:
<https://apnews.com/article/672c3db44eb28fd4a181840f5ba00296>

Reuters, “West Africa bloc announces formal exit of three junta-led states”, 29 gennaio 2025:
<https://www.reuters.com/world/africa/west-africa-bloc-announces-formal-exit-three-junta-led-states-2025-01-29/>

The Guardian, “Ecowas warns of 'disintegration' as juntas split from west African bloc”, 8 luglio 2024:
<https://www.theguardian.com/world/article/2024/jul/08/ecowas-warns-disintegration-juntas-split-west-african-bloc>

L'ALLEANZA DEGLI STATI DEL SAHEL (AES)



Luglio 2024. Riunione dell'Alleanza degli Stati del Sahael



Niamey, Niger, novembre 2024, conferenza in solidarietà con i popoli del Sahel

COMBATTERE È L'UNICA STRADA VERSO LA LIBERTÀ



Accra, Ghana 30 aprile 2025. Manifestazione in solidarietà con l'AES



Niger. Abbasso la Francia. Viva il Comitato di Salvezza Nazionale

IL BURKINA FASO E I BRICS

nel mondo multipolare

Negli ultimi anni Traoré ha perseguito con forza una politica estera di apertura e collaborazione: sul fronte internazionale, il Burkina Faso ha stretto legami strategici con Russia, Cina e Turchia per sostituire e diversificare i partner internazionali, dopo l'espulsione delle truppe francesi nel 2023 e il ridimensionamento dell'influenza economica francese su quella burkinabé. Questa svolta diplomatica si inserisce in un più ampio riorientamento verso un **modello di cooperazione Sud-Sud**, nel quale le relazioni si basano su principi di reciprocità, rispetto della sovranità e **complementarità economica**. Durante queste collaborazioni è emerso un progetto comune che combina sicurezza, tecnologia e cooperazione dinamica tra Stati del Sud globale in un'ottica multipolare, mirata a ridurre la dipendenza dalle potenze occidentali e rafforzare un asse di solidarietà tra paesi emergenti e post-coloniali.

Traoré ha moltiplicato gli incontri con leader che condividono una visione anti imperialista e critica verso l'ordine internazionale ereditato dalla Guerra Fredda. A inizio 2025 si è recato in **Venezuela**, dove ha incontrato Nicolás Maduro per definire accordi sulla cooperazione mineraria, agroalimentare e tecnologica, e programmi di formazione per giovani burkinabé. L'incontro ha incluso anche discussioni sulla creazione di una rete di scambio sudamericano-africano nel settore energetico e farmaceutico, con l'obiettivo di costruire una catena di approvvigionamento alternativa ai circuiti dominati dalle multinazionali occidentali.

Con la **Russia** ha siglato intese per la fornitura di grano, sistemi di difesa e

macchinari agricoli; questi accordi comprendono anche componenti di trasferimento tecnologico, addestramento di tecnici e personale militare burkinabé, e un potenziale centro logistico regionale per le forniture russe nel Sahel. Con la Turchia ha avviato progetti infrastrutturali e sanitari, incluso un polo ospedaliero a Ouagadougou e la costruzione di una rete stradale interregionale cofinanziata da Ankara e dalla Banca islamica per lo sviluppo.

Con la **Cina** sono stati avviati investimenti in dighe, centrali elettriche e telecomunicazioni, valutando anche l'inserimento del Burkina Faso nella *Belt and Road Initiative*. La cooperazione cinese ha incluso anche programmi di digitalizzazione dell'amministrazione pubblica e la creazione di un istituto sino-burkinabé per la formazione tecnico-scientifica. Contatti riservati sono stati stabiliti anche con **P'Iran**, incentrati su tecnologie agricole e scambi energetici, in particolare nello sviluppo di microcentrali solari rurali, sementi resistenti alla siccità e scambi di know-how nel settore delle energie rinnovabili.

Questa politica estera riflette una strategia intenzionale di ridefinizione della sovranità burkinabé, non solo come liberazione politica, ma come capacità di negoziare alleanze in base agli interessi nazionali, senza subordinazioni ideologiche o storiche.

Al vertice Russia–Africa del luglio 2023, Ibrahim Traoré denuncia la povertà strutturale dell'Africa come frutto di neocolonialismo e complicità interna. Richiama la storia comune con la Russia nella lotta al nazismo e critica l'ipocrisia occidentale che definisce “milizie” i volontari burkinabé. Accusa i leader africani che replicano la retorica imperialista e li invita a garantire l'autosufficienza alimentare. Ribadisce che il Burkina Faso ha scelto di combattere per la propria dignità e indipendenza, anche a costo della vita.

27–28 luglio 2023 – Discorso del presidente Ibrahim Traoré al 2° vertice Russia–Africa¹

Caro presidente Vladimir Putin, cari capi di Stato africani, cari capi delegazione, buongiorno. È un onore per me prendere la parola questa mattina e portarvi il saluto fraterno del popolo del Paese degli uomini integri. È anche l'occasione, prima di ogni intervento, per rendere grazie a Dio Onnipotente, che ci ha permesso di riunirci qui in buona salute per parlare del futuro e del benessere dei nostri popoli.

Voglio anche scusarmi in anticipo con gli anziani che potrei offendere involontariamente con le mie parole. L'africanità e il rispetto per la tradizione lo richiedono: è mio dovere scusarmi.

Compagni, la mia generazione si pone molte domande, mille e una domande, a cui non abbiamo ancora trovato risposta. Ma ci troviamo oggi in un contesto dove possiamo “lavare i panni sporchi in famiglia”, perché ci sentiamo in famiglia. E ci sentiamo in famiglia perché la Russia è una famiglia anche per l'Africa.

È una famiglia perché condividiamo la stessa storia. La Russia ha compiuto enormi sacrifici per liberare il mondo dal nazismo durante la Seconda Guerra Mondiale. Anche i nostri nonni africani furono deportati con la forza per aiutare l'Europa a liberarsi dal nazismo. Condividiamo la stessa storia, siamo i popoli dimenticati del mondo. Nei libri di storia, nei documentari e nei film si tende a ignorare il ruolo cruciale che la Russia e l'Africa hanno avuto nella lotta contro il nazismo.

Siamo qui oggi per parlare del futuro dei nostri popoli, di ciò che sarà

1 <https://www.youtube.com/watch?v= ztLT- gzww>

il domani, di quel mondo libero a cui aspiriamo, un mondo senza ingerenze nei nostri affari interni. Abbiamo le stesse prospettive, e mi auguro che questo vertice sia l'occasione per stringere relazioni forti, per costruire un futuro migliore per i nostri popoli.

Le domande che la mia generazione si pone sono semplici: com'è possibile che l'Africa, con tutta la sua ricchezza, con una natura così generosa, con abbondanza di acqua e di sole, sia oggi il continente più povero? Com'è possibile che l'Africa sia un continente affamato? Com'è possibile che i nostri capi di Stato attraversino il mondo a mendicare?

Ecco le domande che ci poniamo e a cui, finora, non abbiamo risposte. Abbiamo ora l'occasione di costruire nuove relazioni, e spero che queste relazioni siano solide, per offrire un futuro migliore ai nostri popoli.

La mia generazione mi chiede anche di dire che, a causa della povertà, molti giovani sono costretti ad attraversare l'oceano per cercare di raggiungere l'Europa. E muoiono in mare. Ma in futuro, non affronteranno più quell'oceano: verranno davanti ai nostri palazzi a chiedere responsabilità, a chiedere giustizia.

Per quanto riguarda il Burkina Faso, da più di otto anni siamo confrontati alla forma più barbara e violenta del neocolonialismo e dell'imperialismo. Una forma di schiavismo moderno continua a esserci imposta. I nostri antenati ci hanno insegnato una cosa: lo schiavo che non è capace di ribellarsi non merita compassione. Noi non chiediamo compassione. Il popolo burkinabé ha deciso di lottare, di battersi per rilanciare il proprio sviluppo.

In questa lotta, il nostro popolo si è impegnato e ha preso le armi contro il terrorismo. Abbiamo affettuosamente chiamato questi combattenti "VDP", volontari per la difesa della patria. E siamo rimasti sorpresi

nel vedere gli imperialisti definirli “milizie”, con tono sprezzante. È deludente. Perché in Europa, quando i popoli prendono le armi per difendere la patria, vengono chiamati patrioti.

I nostri nonni furono deportati per salvare l'Europa, contro la loro volontà. E quando, al loro ritorno, a Thiaroye, reclamarono i loro diritti, furono massacrati. Ma questo non conta. Oggi, quando noi decidiamo di difenderci, ci chiamano milizie.

Ma il vero problema è un altro: vedere capi di Stato africani che non fanno nulla per sostenere i loro popoli in lotta, ma che ripetono le stesse parole degli imperialisti, chiamandoci milizie, accusandoci di non rispettare i diritti umani. Non siamo contro i diritti umani, ma ciò che rifiutiamo è l'ipocrisia e il doppio standard.

È tempo che noi, capi di Stato africani, smettiamo di comportarci come marionette che danzano ogni volta che l'imperialismo muove i fili.

Ieri il presidente Vladimir Putin ha annunciato l'invio di cereali all'Africa. Ne siamo grati, diciamo grazie. Ma questo è anche un messaggio rivolto ai nostri capi di Stato africani: al prossimo forum, non dovremo presentarci senza aver garantito, per chi non è in guerra, l'autosufficienza alimentare dei nostri popoli.

Dobbiamo apprendere da chi in Africa ha già raggiunto questo obiettivo, tessere buone relazioni qui, e anche con la Federazione Russa, per soddisfare i bisogni delle nostre popolazioni.

Forse non avrò altro tempo a disposizione, il tempo è limitato e bisogna concludere. Ma vorrei finire dicendo che dobbiamo rendere omaggio ai nostri popoli che si battono. Onore ai nostri popoli. Vittoria ai nostri popoli. La patria o la morte, vinceremo.

Grazie, compagni.

Note bibliografiche

Aujourd'hui au Faso, *"Séjour officiel du Président du Faso: la rencontre con Nicolás Maduro e gli accordi di cooperazione"*, maggio 2025

Reuters, *"Russia signs grain and arms deals with Burkina Faso amid shifting alliances"*, 28 luglio 2023 (Russia–Africa Summit, San Pietroburgo):

France 24, *"Burkina Faso's Traoré at Russia–Africa summit denounces Western hypocrisy and calls for sovereignty"*, 28 luglio 2023

Al Jazeera, *"Turkey to boost health and infrastructure projects in Burkina Faso"*, 15 marzo 2024

Xinhua News Agency, *"China, Burkina Faso agree on cooperation in energy, digitalisation and Belt and Road projects"*, 2 aprile 2024

Jeune Afrique, *"Burkina Faso–Iran: nuovi contatti su agricoltura ed energie rinnovabili"*, 12 febbraio 2025.



Delegazione dell'Alleanza degli Stati del Sahel visita Cuba



Incontro tra Ibrahim Traoré e Vladimir Putin il Giorno della Vittoria nel 2025

COMBATTERE È L'UNICA STRADA VERSO LA LIBERTÀ



Il Presidente del Venezuela, Nicolas Maduro incontra il capitano Ibrahim Traore



Bamako, Mali. Monumento ai martiri di Thiaroye

LA RÉVOLUTION PROGRESSISTE POPULAIRE BURKINABÉ

Politica interna, riforme, partecipazione

Negli ultimi anni il Burkina Faso, sotto la guida del capitano Ibrahim Traoré, insieme ai Paesi fratelli riuniti nell'AES (Alleanza degli Stati del Sahel), ha intrapreso un cammino di riforme profonde che stanno cambiando il volto della regione. Fin dall'inizio del suo mandato, Traoré ha puntato su sovranità, solidarietà e giustizia sociale, facendo nascere iniziative che oggi ispirano milioni di militanti e cittadini.

Un aspetto centrale di questa trasformazione riguarda la sovranità energetica e mineraria. Traoré ha avviato un processo di nazionalizzazioni e di recupero del controllo statale sulle risorse strategiche. Nel novembre 2023 è stato approvato il progetto per la prima raffineria d'oro nazionale, un impianto in grado di trasformare internamente il minerale prezioso, aumentando le entrate pubbliche e creando migliaia di posti di lavoro diretti e indiretti. A ciò si è aggiunta, nel febbraio 2024, la sospensione delle licenze di esportazione per l'oro estratto artigianalmente, con l'obiettivo di contrastare il contrabbando e convogliare i profitti all'interno del Paese.

Nel corso del 2024 e del 2025, lo Stato burkinabé ha acquisito il controllo di diverse miniere attraverso la compagnia pubblica SOPAMIB: le miniere d'oro di Boungou e Wahgnion sono state nazionalizzate nell'agosto 2024, mentre ulteriori concessioni sono state integrate nel 2025, rafforzando la presenza pubblica nel settore. Parallelamente, a luglio 2024 è entrato in vigore un nuovo codice minerario che riduce la durata delle concessioni, impone una quota azionaria gratuita allo Stato tra il 15 % e il 30 % e prevede un fondo mi-

nerario destinato a finanziare programmi locali.

Il percorso verso l'autosufficienza non riguarda solo le miniere: nel dicembre 2023 è stata inaugurata la centrale solare di Koden, con una capacità di 38MW, simbolo di una crescente attenzione alle energie rinnovabili. Inoltre, sono stati avviati accordi preliminari con la Russia per esplorare la costruzione di una centrale nucleare, segnando l'intenzione di diversificare il mix energetico e garantire al Paese una maggiore indipendenza nel lungo periodo.

Tutto ciò si inserisce in un più ampio progetto politico e sociale. Nel gennaio 2024 Traoré ha presentato il piano "Faso Mèbo", un modello di ricostruzione solidale che unisce istituzioni e comunità per rigenerare infrastrutture e villaggi colpiti dai conflitti. L'AES, da parte sua, ha istituito una Corte penale e dei diritti umani, una svolta storica per assicurare giustizia e protezione ai cittadini del Sahel.

Recentemente, il governo burkinabé ha agito per abbassare il prezzo dei medicinali, rendendo l'accesso alla salute più equo, mentre in Mali sono state avviate politiche per aumentare i salari dei funzionari, migliorando la vita delle famiglie e dando un segnale forte di attenzione al lavoro pubblico. Non meno importante, si è aperta una nuova fase di autosufficienza alimentare, con investimenti massicci nell'agricoltura e nella trasformazione dei prodotti locali, affinché la popolazione non dipenda più dalle importazioni.

Nonostante la situazione di guerra al terrorismo interno e le ostilità dei paesi imperialisti, il governo si sta mobilitando anche su piani non strettamente "strutturali", preoccupandosi di creare un paese che faccia da modello di emancipazione per tutto il continente africano.

La questione ambientale è sull'agenda burkinabé: a giugno 2025, Traoré ha lanciato una massiccia campagna nazionale di piantumazione con l'obiettivo ambizioso di ripiantare 20 milioni di alberi, contrastando la desertificazione

del Sahel. Durante una tappa a Guiba, ha piantato un tamarindo a simbolo di rinascita, celebrando i risultati: 12 milioni di alberi messi a dimora nel 2024 e un aumento del 15 % delle aree rimboschite nella regione Centre-Sud.

Traoré ha lanciato appelli per coinvolgere direttamente la popolazione in campagne di lotta alla deforestazione: “Per l’agricoltura, per il clima, per un migliore ambiente, è essenziale l’albero”, ha dichiarato, puntando a un cambiamento culturale nella gestione del territorio. In supporto a queste riforme, il governo ha investito in centinaia di dighe e sistemi di irrigazione, sostenuti da fondi internazionali, per garantire accesso all’acqua in periodi di siccità e promuovere un’agricoltura resiliente, rafforzando la sicurezza alimentare .

Anche sul piano del pluralismo e dei diritti umani, recentemente sono stati fatti importanti passi avanti: durante l’Eid al-Fitr di aprile 2024, Traoré ha invitato alla pace e all’unità interreligiosa, auspicando che musulmani e cristiani lavorino insieme per stabilizzare il Paese e difendere la coesione nazionale, mentre a inizio luglio 2025, l’AES ha istituito una Corte penale e dei diritti umani, una svolta storica per garantire giustizia contro crimini gravi e proteggere i diritti fondamentali dei cittadini del Sahel, mostrando al mondo che sicurezza e dignità possono camminare insieme.

Tutte queste azioni si inseriscono in un quadro più ampio, in cui Traoré viene visto come un leader rivoluzionario che sta ridefinendo il futuro dell’Africa. L’AES non è più soltanto un’alleanza difensiva, ma un laboratorio di giustizia sociale, sviluppo e indipendenza politica. Oggi, guardando a queste riforme, possiamo affermare con forza che una nuova stagione è iniziata nel Sahel: fondata sulla dignità dei popoli, sulla solidarietà concreta e sulla costruzione di istituzioni giuste e sovrane.

Nel suo discorso alle Force Vives del luglio 2024, Traoré ribadisce il senso del mandato popolare ricevuto e traccia una visione ampia e militante per la trasformazione del Burkina Faso. Denuncia le ingerenze straniere, le complici-

tà interne, la corruzione sistemica e l'ipocrisia diplomatica. Illustra una serie di riforme radicali già avviate — in ambito militare, minerario, sanitario, educativo, infrastrutturale e giudiziario — e rivendica una linea politica fondata su verità, autodeterminazione e mobilitazione popolare.

Discorso di Traoré di fronte alle Force Vives a Palais des sports de Ouaga 2000 – 11 luglio 2024.

Buongiorno, compagni, combattenti per la libertà, per la sovranità e per l'indipendenza reale. Rendiamo grazie a Dio che ci ha permesso di essere qui oggi, in questa sala del Palazzo dello Sport, per confrontarci sul futuro della nostra patria.

A seguito della vostra decisione del 25 maggio di affidarci nuovamente il destino del Paese per altri cinque anni, vi ringraziamo. Non lo consideriamo un mandato, ma un messaggio forte che ci avete inviato, e che abbiamo ben recepito. Faremo di tutto per essere sempre degni della vostra fiducia.

Permettetemi di rendere un vibrante omaggio alle forze di difesa e sicurezza interna, ai valorosi volontari per la difesa della patria, e a tutte le popolazioni che vivono nelle zone più colpite dall'insicurezza, e che continuano a resistere. Onoriamo la memoria di chi ha perso la vita in questa lotta e auguriamo pronta guarigione ai feriti.

(...)

Durante questi venti mesi alla guida dello Stato, abbiamo incontrato numerosi politici, diplomatici e imprenditori da tutto il mondo. Abbiamo ascoltato, imparato e tratto conclusioni importanti su come funzio-

na questo mondo. Spesso, da noi, non si ha accesso a certe verità, ma io ve le voglio trasmettere.

Gli imperialisti vedono il mondo come un triangolo. Lo si ritrova spesso nei loro simboli. In cima al triangolo si colloca ciò che chiamano “l’Impero del Bene” – loro stessi. Secondo loro, sono loro a meritare la prosperità, la ricchezza, il potere. Hanno il diritto di imporre la loro visione, i loro valori, il loro stile di vita. Ecco perché, durante la colonizzazione, parlavano di “scoprire” le nostre terre: perché ci consideravano dei selvaggi.

In fondo al triangolo ci sono due zone: da un lato, l’“Impero del Male”, dall’altro, l’“Impero degli Schiavi”. L’Impero del Male comprende quei popoli che loro vogliono eliminare o sottomettere (i russi, gli arabi, i sudamericani). L’Impero degli Schiavi siamo noi africani, e alcuni popoli dell’America Latina. Pensano che ci appartengano le nostre terre, le nostre ricchezze, persino le nostre vite. Pensano che siamo facilmente manipolabili.

Nei film occidentali il nemico è sempre lo stesso: i russi, gli arabi, i neri. Ci rappresentano come terroristi, trafficanti, criminali. Anche nei racconti storici, hanno imposto una narrazione in cui il nero è inferiore, il colore nero rappresenta la morte e la sfortuna. Ma nei nostri costumi il lutto era simbolizzato dal blu. Ci hanno fatto odiare la nostra stessa pelle. Ci hanno fatto credere che i prodotti cinesi fossero scadenti. Ma abbiamo viaggiato, indagato, e capito che la maggior parte dei prodotti che ci vendono con marchi europei sono in realtà fatti in Cina. È una questione di comunicazione e manipolazione: ci hanno fatto disprezzare ciò che non viene da loro. Vi invito a studiare le grandi conquiste del passato – mongole, persiane, ottomane – per capire la loro visione del mondo. Dopo la Seconda guerra mondiale, hanno attaccato la Russia

con strategie precise: manipolazioni economiche, guerre per procura (come con i talebani), bluff tecnologici (come il progetto “Star Wars”). Lo stesso copione lo hanno ripetuto in Iraq, in Siria, in Libia, accusando falsamente, inventando prove, sostenuti dai loro servizi segreti.

Nel nostro Paese, hanno imposto il terrorismo per destabilizzarci. Armati e finanziati da loro, alcuni africani – manipolati – combattono contro altri africani. In alcuni villaggi del Burkina Faso, le popolazioni hanno addirittura rifiutato la presenza dell'esercito, collaborando con i terroristi. Ma non esiste alcuna alleanza possibile con chi violenta, uccide e distrugge.

Abbiamo incontrato persone devastate da queste violenze, famiglie annientate, uomini mutilati, donne violate, bambini rapiti. Chi può proporre il dialogo con questi criminali? Chi va di corte in corte a dire che “abbiamo sbagliato a fare la guerra” fa il gioco dell'imperialismo. Non c'è via di mezzo: o li combattiamo, o ci combatteranno.

Combattere è l'unica strada verso la libertà. È una scelta che non abbiamo fatto per piacere, ma per necessità storica. Non possiamo permettere che il destino del nostro Paese sia deciso altrove, né che altri scelgano chi deve vivere e chi deve morire nelle nostre terre. Per questo abbiamo avviato un processo profondo di trasformazione, partendo da una diagnosi onesta della nostra situazione: il male è reale, radicato, strutturale. Si è infiltrato nel nostro Stato, nelle nostre istituzioni, persino nei comportamenti quotidiani. Per decenni, un sistema corrotto ha funzionato indisturbato, fino a diventare quasi un riflesso automatico, come un gene trasmesso di generazione in generazione. Oggi, però, abbiamo deciso di estirparlo. Stiamo sciogliendo i nodi uno a uno, e ogni giorno scopriamo nuove pratiche da smantellare. È un compito arduo, ma necessario, se vogliamo costruire un Burkina Faso nuovo.

In ambito militare, abbiamo scelto di rafforzare in modo significativo la nostra capacità di difesa. Abbiamo raddoppiato gli effettivi dell'esercito e continuiamo a reclutare soldati in tutto il Paese. Nei prossimi giorni, lanceremo una nuova campagna per l'arruolamento di almeno 10.000 uomini, perché in ogni angolo del Burkina c'è ancora bisogno di una presenza militare stabile. E mentre reclutiamo, stiamo anche equipaggiando. Non è stato facile: il mondo è in guerra, le nazioni non cedono le loro armi, e molte potenze ci hanno bloccato gli acquisti. Ma non ci siamo fermati. I primi equipaggiamenti sono arrivati e ne seguiranno altri. Il nostro obiettivo è costruire un esercito come non se n'è mai visto nella regione, un'armata che non sia solo numerosa, ma anche tecnicamente preparata e strategicamente autonoma. Per farlo, non abbiamo contato sugli aiuti esterni, ma sul nostro popolo. Nessuno dei nostri "amici" storici ci ha dato una sola cartuccia: sono stati i cittadini a finanziare questa lotta, ed è al popolo che continueremo a rivolgerci se sarà necessario chiedere nuovi sacrifici.

Nel frattempo, abbiamo anche deciso di riconsiderare radicalmente la gestione delle nostre risorse. Non possiamo più accettare che alcune potenze straniere estrarcano oro, uranio o altri minerali dal nostro suolo, mentre allo stesso tempo ci negano gli strumenti per difenderci. A chi ci blocca gli equipaggiamenti, ritireremo le concessioni minerarie. È una questione di coerenza e dignità. Non possiamo permettere che chi sfrutta le nostre ricchezze contribuisca anche a lasciarci indifesi.

Parallelamente, stiamo agendo per ripulire l'amministrazione pubblica. La corruzione è profonda, sistemica. Alcuni funzionari corrotti, abituati a godere di privilegi indebiti, stanno cercando di destabilizzare il sistema, manipolando i lavoratori e diffondendo menzogne. Ma noi non ci lasceremo fermare. Abbiamo già creato organismi anticorruzione, ab-

biamo introdotto incentivi alla denuncia, e prima della fine del mese istituiremo un nuovo organo interno in ogni ministero, capace di agire in autonomia per identificare e punire gli atti illeciti. Il cambiamento sarà visibile. I lavoratori onesti, spesso messi da parte, avranno finalmente voce. I disonesti non godranno più della luce dei riflettori. E a chi grida che non stiamo rispettando le leggi, rispondiamo che nessuna legge è sacra se si oppone all'interesse della patria.

Anche nel settore dei concorsi pubblici e delle assunzioni, stiamo procedendo con cautela. Stiamo facendo un bilancio delle presenze, analizzando i reali bisogni delle amministrazioni, e solo laddove ci sarà necessità lanceremo nuove selezioni. L'obiettivo è creare un'amministrazione pubblica efficiente, al servizio del popolo, non delle élite.

Infine, sul piano internazionale, abbiamo adottato una diplomazia di verità. Nell'ambito dell'Alleanza degli Stati del Sahel (AES), tutte le decisioni saranno prese collettivamente, in totale trasparenza. Non nasconderemo più nulla dietro il linguaggio paludato delle relazioni diplomatiche. Quando i leader internazionali escono da un incontro e parlano ai microfoni, quella è solo la parte visibile dell'iceberg. Noi vogliamo andare oltre le apparenze. Alcuni ci criticheranno, diranno che un capo di Stato non dovrebbe parlare così apertamente. Ma noi rispondiamo che la verità è l'unico terreno solido su cui costruire il futuro. E sarà su questo terreno che costruiremo la nostra sovranità, la nostra libertà e il nostro destino.

(...)

[per quanto riguarda l'amministrazione pubblica] nel processo di assunzione, abbiamo adottato una linea di condotta: stiamo facendo un'analisi, verificando le presenze e i bisogni. Non è escluso che, nel corso dell'anno, vengano indetti alcuni concorsi per aumentare il per-

sonale in certi settori. Certo, c'è già stato un primo ciclo di concorsi, ma stiamo ancora facendo il punto. E se c'è bisogno — sottolineo: se c'è bisogno — continueremo ad assumere per portare gli organi del paese a un livello accettabile, per il benessere delle masse popolari.

Nel campo della diplomazia, abbiamo optato per una diplomazia collettiva: tutte le decisioni nei confronti dei partner, africani o esteri, saranno prese all'unanimità all'interno dell'AES. Ma abbiamo anche optato per una diplomazia di verità. Non intendiamo mentire o coprire la realtà col pretesto che “è diplomazia”. È falso. Non è questa la diplomazia.

Quello che vedete in superficie, quando le persone vengono ricevute in udienza e poi escono a parlare al microfono, è solo la parte visibile dell'iceberg. Ciò che accade a porte chiuse non ha nulla a che vedere con la diplomazia. Per questo, abbiamo scelto la via della verità, della chiarezza, anche se alcuni ci criticheranno. Altri diranno persino: “Un capo di Stato non dovrebbe parlare così”, o “Non dovrebbe comportarsi così”.

Ma a loro rispondiamo: forse queste persone che criticano così quando diciamo la verità, forse hanno frequentato una scuola in cui si insegna come si deve essere capo di Stato. Ma io, personalmente, non ho ancora visto questa scuola.

Perché dovremmo per forza assomigliare agli altri? Perché dobbiamo fare come fanno gli altri? Noi vogliamo creare il nostro modello, la nostra identità. E credo che il burkinabé, per definizione, sia l'uomo integro. Noi vogliamo la verità.

E se c'è verità, anche quando sbagliamo, dobbiamo avere il coraggio di dirvelo. “Su questo punto abbiamo sbagliato. Vi chiediamo perdono.”

Se ci perdonate, bene. Ma non vogliamo più partecipare a questa diplomazia menzognera.

In un'intervista recente abbiamo parlato del regime ivoriano. Alcuni burkinabé sono insorti, hanno criticato. Lo dico, lo ribadisco con forza: non abbiamo nulla contro il popolo ivoriano, ma abbiamo dei problemi con coloro che governano la Costa d'Avorio. Lo diciamo chiaro e tondo.

Lasciatemi dirvi una cosa, permettetemi di dire qualcosa: ad Abidjan esiste realmente un centro operativo che mira a destabilizzare il nostro paese. Nessuno può negarlo. E nei prossimi giorni ne porteremo le prove. Vi mostreremo prove fisiche, e capirete di cosa stiamo parlando.

Nessuno può venire a dirci che in Benin non ci sono basi francesi dirette contro di noi. Abbiamo le prove in mano: due basi importanti. Nessuno può contestarlo, e li sfido. E non abbiamo nulla contro il popolo beninese, ma abbiamo un problema con la politica dei dirigenti beninesi, e lo diciamo ad alta voce.

Nella nostra diplomazia, abbiamo deciso di dire la verità. Esistono davvero due basi: una verso Kandi, l'altra verso Porga (o un'altra località). Piste lunghe oltre 3.000 metri sono state riadattate. Aerei vi atterrano, equipaggiano e addestrano i terroristi. Abbiamo registrazioni audio di agenti francesi presenti in Benin, coinvolti in queste operazioni. Abbiamo tutti i dettagli.

E vorreste che non lo dicessimo al nostro popolo? No, lo diremo. Se non vogliono che lo diciamo, allora che smettano di comportarsi in quel modo. È semplice.

Non abbiamo obbligato nessuno a prendere la propria indipendenza. Se scegliete di restare nella vostra situazione, bene. Ma non usate i vostri

paesi come basi posteriori, perché sono le vostre popolazioni a soffrirne, e questa non è una buona politica. Lo diciamo per esperienza.

Il Burkina Faso è stato usato in passato come base posteriore per destabilizzare altri paesi. E oggi paghiamo il prezzo. Quindi parliamo ai popoli di quei paesi: dite ai vostri dirigenti di smettere con queste politiche, perché non vi convengono affatto.

Passando alla comunicazione e cultura, nel corso del 2024 abbiamo lanciato molte iniziative: abbiamo celebrato il mese del consumo locale, le giornate tradizionali, il mese del patrimonio. E continueremo a mettere in evidenza la nostra cultura, perché è lì che risiede la nostra identità. Continueremo in questo senso: valorizzare la nostra cultura, le nostre tradizioni, il vivere alla burkinabé.

E desideriamo che ognuno sia attore dell'emergere del Burkina Faso anche attraverso il modo di comunicare. Perché tutto passa dalla comunicazione. Ultimamente avete visto che è stata scatenata contro di noi una guerra mediatica, e continuerà.

E voglio che tutti coloro che lavorano nella comunicazione siano professionali. Quando si vuole fare un gesto comunicativo, bisogna chiedersi prima: "Questo serve la patria o le è contro?" Prima di agire.

Potete anche non amarvi come persona, ma dovete amare il vostro paese. E se danneggiate me, non dovete confondere il paese con la politica.

Nel settore della comunicazione, quindi, adotteremo questa linea di condotta. Non permetteremo che dei burkinabé comunichino contro il Burkina Faso. Vogliamo risvegliare le coscienze, sensibilizzare le masse, spiegare perché dobbiamo lottare su tutti i fronti.

Tornando all'agricoltura, come sapete, abbiamo avviato diverse inizia-

tive dal 2023. Quest'anno l'offensiva è stata lanciata e sta andando abbastanza bene.

Vorrei che le persone capiscano che abbiamo deciso di dedicare una parte importante del nostro bilancio e del nostro tempo al mondo agricolo, perché oltre il 90% della nostra popolazione è contadina. Ma per decenni non si sono mai sentiti coinvolti nella gestione pubblica.

Per questo abbiamo deciso di agire. Vorremmo arare tutti i campi di tutti i contadini del Burkina Faso, fornire loro i semi necessari, dare loro gli input agricoli sussidiati, per poter contribuire alla lotta contro l'insicurezza alimentare. Perché l'autosufficienza alimentare è un diritto.

In questa stessa logica, abbiamo creato recentemente l'ENB, l'Ente nazionale per l'ammodernamento delle dighe idro-agricole. Lo attrezzeremo perché, come sapete tutti nelle vostre regioni, ci sono molte dighe interrate, ostruite.

Abbiamo la possibilità di costruirne altre. Stiamo acquistando attrezzature per questo ente affinché possa agire su tutto il territorio, e con il contributo delle popolazioni, costruire e riabilitare dighe.

Continueremo questa battaglia, fino a raggiungere l'autosufficienza alimentare, affinché le nostre popolazioni possano mangiare a sazietà.

Gli studi sono preliminari, ecco perché in questo settore abbiamo ordinato al ministero di effettuare molti studi su diversi tratti stradali. Questo ci permetterà in futuro di poter avviare i lavori e realizzarli correttamente affinché siano durevoli su molti tratti. Abbiamo constatato che il costo per asfaltare 1 km di strada si aggira attorno ai 500 milioni di franchi CFA. Dunque, per 100 km, compresi le opere di drenaggio, non servono meno di 60 miliardi di franchi per realizzare 100 km di strada

asfaltata. È molto caro e molto costoso.

La tecnica è stata quella di creare delle brigate di intervento nelle infrastrutture. Stiamo cercando di equipaggiare diverse brigate con il materiale necessario per realizzare il minimo indispensabile e permettere anche alle imprese edili di sopravvivere e di fare una parte del lavoro. Divideremo quindi il compito a metà per ridurre le spese e riuscire a costruire il maggior numero di strade possibile in un periodo breve.

Questo è già cominciato e continueremo durante questi cinque anni con questo processo, affinché in tutte le regioni si possa collegare il massimo numero di capoluoghi di provincia, permettendo lo smistamento delle merci e facilitando gli spostamenti delle persone.

Nel settore dell'urbanistica siamo in un processo di ridisegno delle nostre città. Se prendiamo ad esempio Ouagadougou, le città sono troppo estese, ma le infrastrutture di drenaggio e altro non seguono, il che ci costringe a camminare nel fango e ci fa mancare sistemi adeguati di canalizzazione. Questo ci crea molte malattie, che possono portare anche a epidemie.

Abbiamo un piano per concentrare maggiormente le città attraverso costruzioni in altezza. Abbiamo definito un piano per cominciare da un quartiere, concentrarvi il massimo possibile, e poi estenderlo agli altri quartieri. Probabilmente, se le persone saranno spostate in questi nuovi quartieri, si libereranno molte terre che ci permetteranno di tracciare nuovi piani urbanistici.

Inizieremo con un certo numero di città e poi estenderemo il modello a tutte le altre. L'urbanistica deve poter agire anche sulla salute, perché se l'urbanizzazione è ben fatta, molte malattie come la dengue, il colera e altre legate all'acqua stagnante nelle strade potranno essere evitate.

Avremo quindi un impatto positivo anche sulla sanità.

Questo mi porta a parlare del settore sanitario. Da un po' di tempo abbiamo deciso di rafforzare la dotazione tecnica di alcuni ospedali regionali, equipaggiando determinati centri con scanner e altri apparecchi che permettano ai cittadini di effettuare esami adeguati e a basso costo. Continueremo su questa strada.

Per questo abbiamo lanciato l'iniziativa presidenziale per la salute, presentata nell'ultimo Consiglio dei ministri. Si tratta di creare quelli che abbiamo chiamato "centri di salute comunali", all'interno dei quali saranno offerti alcuni servizi minimi essenziali: l'imaging (ecografie, radiografie), banche del sangue e laboratori. Così le popolazioni di diverse province e comuni non saranno costrette a spostarsi o a cercare un'ambulanza per una trasfusione di sangue o per portare un malato in un centro più attrezzato, spesso irraggiungibile a causa delle cattive condizioni stradali.

Questa iniziativa è già stata lanciata e faremo di tutto affinché la costruzione e l'equipaggiamento dei primi centri cominci prima della fine dell'anno. Proseguiremo progressivamente nei limiti delle nostre risorse, per offrire un sistema sanitario solido a tutta la popolazione. Non vogliamo più vedere nessuno costretto a lasciare la propria località per una semplice radiografia o una trasfusione.

È assolutamente possibile. Torno ancora una volta sui nostri ex-imperialisti, che ci hanno saccheggiato per anni: perfino i loro ospedali per animali sono più attrezzati dei nostri centri di salute. È inaccettabile. Possiamo raggiungere quel livello e abbiamo deciso di lottare per arrivarci.

Il ministero è stato incaricato anche di formare il personale necessario

per gestire questi centri, man mano che verranno aperti, perché servono professionisti impegnati. E, per essere più precisi, abbiamo notato che ci sono medici molto competenti — prendo ad esempio quelli che operano al cuore — e stiamo accompagnandoli per costruire un istituto adeguatamente attrezzato che permetta di effettuare interventi chirurgici cardiaci in loco. Ne hanno la capacità, ma manca loro l'equipaggiamento. Attendiamo il loro rapporto per poterli aiutare e sostenere.

Molte altre specialità hanno dato prova di efficacia e faremo di tutto per accompagnarle. Nell'iniziativa è prevista anche la creazione di reparti di rianimazione in alcuni ospedali regionali che attualmente ne sono sprovvisti, perché ci è stato riferito che, dopo diversi interventi, i pazienti muoiono spesso a causa della mancanza di centri di rianimazione.

È un piano completo che stiamo attuando per rafforzare il sistema sanitario, e siamo convinti che, se i burkinabè avranno cibo sufficiente e un'urbanizzazione ben fatta, avremo già vinto molto in termini di salute. A quel punto basterà accompagnare il tutto con buone attrezzature.

Nel settore dell'educazione, abbiamo fatto una diagnosi. Come sapete, i nostri studenti sono presenti e potranno confermare: come uscire da questa sovrapposizione di anni scolastici? Come riformare il sistema? Siamo arrivati a una conclusione: abbiamo lanciato l'iniziativa per un'educazione di qualità, che integrerà tutti i livelli, dalla materna all'università.

I primi edifici dovranno essere costruiti prima della fine dell'anno. Abbiamo optato per costruzioni in altezza, per riunire il maggior numero possibile di studenti in spazi dati, così da permettere un controllo più rigoroso e adeguato dell'insegnamento. Perché l'insegnamento è anche educazione, e alla fine dovremo avere complessi scolastici nella mag-

gior parte dei nostri comuni, che vanno dalla materna alla scuola secondaria.

Anche i centri universitari devono vedere aumentare le loro capacità. Oggi, le nostre aule scolastiche, costruite ovunque con solo tre classi, non reggono. La stagione delle piogge ci ha mostrato ancora una volta che non è la scelta giusta. Ecco perché non vogliamo più questi centri isolati con piccole case a tre aule, ma vogliamo passare a costruzioni in altezza per ospitare più studenti in uno spazio contenuto, con un accompagnamento educativo adeguato per una vera educazione di qualità.

Molte altre iniziative saranno avviate fin dalla scuola primaria: torneremo a certi fondamentali di disciplina e introdurremo un certo numero di valori da inculcare ai più piccoli, per fare di loro dei buoni cittadini di domani.

Ci sarà una prima fase di formazione militare, se così possiamo dire, civica e patriottica, fin dall'infanzia, da proseguire poi nei licei. Il Programma Nazionale (SND) è in fase di aggiornamento. Il testo è stato presentato al Consiglio, ma è stato rinviato con modifiche, per permettere anche ai lavoratori attivi di accedervi, organizzando tutto a turni in periodi ben precisi.

È tutta una questione di disciplina, perché la formazione militare, per eccellenza, deve disciplinare. Introdurremo quindi determinati valori all'interno del nostro sistema educativo.

Tornando ai centri universitari: anche prima della fine dell'anno cominceremo la costruzione di alcuni anfiteatri. Successivamente, quando le risorse lo permetteranno, affronteremo anche il problema della ristorazione e delle residenze studentesche nei vari campus universitari.

Ma inizieremo con gli anfiteatri, per permettere agli studenti di avere spazi dove lavorare, riducendo così i ritardi e le sovrapposizioni tra gli anni accademici.

Abbiamo effettuato una regolazione di bilancio che dovrà passare in Assemblea questo mese per poter lanciare tutte queste operazioni. Che cosa significa? Abbiamo ridotto le spese di funzionamento dell'amministrazione per poter investire altrove, in particolare nell'istruzione e nella sanità.

Il processo è già avviato, e nei prossimi giorni sarete testimoni dell'evoluzione di tutto ciò che vi stiamo annunciando. Proseguiremo questo percorso lungo tutti i 60 mesi che ci sono stati concessi.

Il Burkina Faso è ricco di molte varietà di minerali, ma ce n'è uno in particolare che rimane ancora un mistero per molti burkinabé: l'oro. Colgo l'occasione per salutare i nostri coraggiosi cercatori d'oro, che riescono a spingersi nelle profondità della nostra terra per estrarre questo prezioso minerale. Ci siamo detti: perché continuare a lasciare che le multinazionali straniere vengano ad attingere al nostro oro, quando siamo perfettamente in grado di sfruttarlo noi stessi? È per questo che abbiamo ordinato al ministro di riorganizzare il settore dei cercatori d'oro. Il governo si occuperà direttamente dell'estrazione dell'oro. Come ho già detto, diversi permessi verranno revocati ad alcune persone e ci occuperemo noi stessi dell'attività estrattiva.

Ci attrezzeremo. Ci doteremo di macchinari per farlo. E anche se non riusciremo a dotarci completamente dell'attrezzatura necessaria, i nostri cercatori d'oro hanno già dimostrato il loro coraggio e la loro dedizione. Scaveremo noi stessi il nostro oro, e questo oro sarà per noi, per il Burkina Faso.

Per quanto riguarda le altre risorse minerarie, dove non possiamo agire da soli, ci rivolgeremo solo ai partner sinceri che accettano di accompagnarci in questa lotta: a loro soli potremo concedere determinati permessi, perché hanno accettato di sostenerci nella lotta per la nostra sovranità e contro il terrorismo. Abbiamo elaborato un nuovo codice minerario, attualmente all'esame dell'Assemblea, che speriamo venga approvato già dalla prossima settimana, per imporre un nuovo modello alle imprese che verranno a sfruttare le nostre risorse, affinché la massima parte dei profitti resti allo Stato.

Nel settore dell'energia, come sapete, abbiamo gravi problemi. L'aumento della popolazione non è stato accompagnato da una politica energetica adeguata. Oggi, quando arrivano i picchi di calore, ci sono interruzioni costanti di elettricità e molte attività ne soffrono. Stiamo discutendo con partner che sono attualmente presenti in Burkina Faso, per costruire con urgenza centrali termiche di grande capacità. Le discussioni riguardano la riduzione dei tempi di costruzione e il modello finanziario da adottare. Speriamo di arrivare a un accordo mentre portiamo avanti il nostro progetto più lungo di una centrale nucleare.

Anche in questo ambito le cose stanno procedendo bene. Vogliamo istituire una struttura locale per formare burkinabé che possano seguire tutto il processo di costruzione e subentrare nella gestione, grazie al trasferimento di competenze. Questo percorso scientifico è necessario affinché, quando la centrale sarà operativa, in un futuro non lontano, essa appartenga esclusivamente ai burkinabé, che saranno in grado di mantenerla e gestirla.

Quando i negoziati per la centrale termica avranno esito positivo, vi metteremo al corrente. E se avremo bisogno di voi, ve lo diremo, affinché questo piano possa essere realizzato rapidamente.

Nel settore economico, al quale teniamo molto, stiamo avviando un processo per il pagamento del debito interno. Abbiamo cominciato con i debiti più piccoli: le fatture inferiori a 100 milioni sono già state saldate, e continueremo progressivamente. Questo permetterà di dare respiro al settore privato e rilanciare l'economia.

Stiamo anche coinvolgendo rapidamente le aziende statali. Le loro assemblee generali si sono appena concluse, hanno ottenuto ottimi risultati. Utilizzeremo parte delle loro risorse per alleggerire il peso del debito interno e far girare l'economia. Se Dio vuole, nei prossimi giorni molti imprenditori potranno finalmente tirare un sospiro di sollievo, grazie alla firma delle convenzioni con queste società.

Nel settore minerario, come vi dicevo, stiamo acquisendo una certa indipendenza. Questo ci permetterà di ottenere risorse finanziarie significative, ma anche di avviare un processo di industrializzazione, che è fondamentale per colmare il nostro gap economico. Spendiamo molto all'estero. Stiamo mettendo in atto tutti i processi per trattenere le nostre divise all'interno del paese.

A livello dell'UEMOA (Unione Economica e Monetaria dell'Africa Occidentale), abbiamo deciso di creare una banca d'investimento e un fondo sovrano. I nostri esperti ci stanno lavorando. Speriamo, in un futuro prossimo, di presentare qualcosa di concreto.

C'è anche un altro ambito strategico del quale non voglio parlare apertamente, ma nel quale stiamo facendo progressi. Quando sarà il momento, vi sorprenderemo. Restate all'ascolto, è tutto ciò che posso dire.

Per quanto riguarda il commercio e l'industrializzazione, abbiamo fatto un'analisi. Attualmente importiamo molti prodotti dall'estero. Stiamo avviando un processo di industrializzazione, con l'obiettivo di installa-

re il maggior numero possibile di industrie locali, per trasformare le nostre materie prime e produrre ciò che consumiamo. Ne stiamo discutendo con numerosi partner. Questo eviterà la fuoriuscita di divise, garantirà una buona dinamica economica e creerà occupazione per i giovani.

In questo contesto, abbiamo adottato decreti per facilitare la creazione di piccole imprese, eliminando le tasse per diversi anni. Purtroppo, queste piccole imprese si trovano poi a fare i conti con la difficoltà di ottenere finanziamenti. Le banche non facilitano l'accesso al credito per chi avvia una nuova impresa.

Abbiamo incontrato il settore bancario. Abbiamo discusso, ma non sono soddisfatto: il riscontro non è stato positivo. È per questo che stiamo riorganizzando i fondi pubblici disponibili, raggruppandoli in vari fondi settoriali (agricoltura, occupazione), per rifinanziarli e permettere ai giovani imprenditori di ottenere credito e lanciarsi.

Approfitto per lanciare un appello al mondo bancario: tornate con proposte concrete. Abbiamo soluzioni, forse non ideali per voi, ma se non collaborerete, saremo costretti a mettere in atto un piano che forse non piacerà, ma sarà necessario.

Nel commercio, durante il nostro giro per i mercati, molte persone ci hanno sollecitato. La situazione è critica, c'è molto da fare per ricostruire questi mercati. A Ouagadougou, il sindaco ha avviato campagne di sensibilizzazione contro i commercianti che si sono installati in modo disordinato lungo le strade. Ho dato istruzioni perché queste azioni restino pacifiche, in attesa che vengano liberati gli spazi necessari per costruire mercati degni di questo nome. Una volta pronti, chiederemo ai commercianti di trasferirsi nelle nuove strutture e liberare le strade per migliorare l'ambiente urbano.

Chiedo anche a voi, cittadini, di aiutarci in questa fase di sensibilizzazione. Evitate di costruire attorno ai pali dell'elettricità (Sonabel), che rappresentano un pericolo per voi stessi. Non costruite sui canali di scolo. Conto su di voi per raggiungere questi obiettivi.

Tornando al tema dell'occupazione, dello sport e della gioventù: stiamo attuando una riforma. Nei prossimi giorni ci sarà un rimpasto ministeriale che cambierà l'architettura di alcuni ministeri. Creeremo un ministero interamente dedicato alla formazione secondaria e professionale, affinché non si verifichino più i blocchi che attualmente vediamo nelle università. Dobbiamo formare professionalmente i giovani fin dal liceo, dalla quarta classe o dal secondo anno, in modo che possano orientarsi verso percorsi professionali e creare la propria occupazione.

Il nostro sistema educativo, come ho già detto, non forma abbastanza ingegneri. Eppure, uno degli indicatori dello sviluppo di una nazione è proprio il numero di ingegneri formati ogni anno in specialità tecniche. Vogliamo quindi trasformare la Scuola Politecnica di Ouagadougou in un'Università Politecnica, con nuovi indirizzi tecnologici e un alto numero di studenti formati come ingegneri.

Le discipline umanistiche come lettere, filosofia, diritto, psicologia, storia... sono valide, ma molti studenti ci arrivano per mancanza di alternative, non per scelta. E queste discipline spesso non offrono reali opportunità di impiego. Ecco perché vogliamo valorizzare la formazione professionale e l'occupazione, con un ministero dedicato che verrà annunciato a breve con il rimpasto.

Per quanto riguarda lo sport e la gioventù: abbiamo ritenuto necessario intervenire per riorganizzare il settore. Lo sport aiuta a combattere molti mali della società, come droga e alcol. Vogliamo creare poli sportivi in tutte le regioni, valorizzare le discipline e formare nuovi talenti

per rappresentare il Burkina Faso a livello internazionale.

Molti testi sono già stati scritti, e li metteremo in atto nei prossimi giorni, dopo il rimpasto. Costruiremo queste strutture e unirci per realizzare questo obiettivo. Conto su di voi, in ogni regione e provincia, affinché si pratichi lo sport, si individuino i talenti e li si faccia emergere.

Infine, riguardo alla governance e alla transizione digitale: è un processo ancora nuovo, ma abbiamo già avviato la digitalizzazione per combattere la corruzione e facilitare i servizi. Vedete ogni giorno nuove applicazioni che semplificano la vita degli utenti, anche nel sistema giudiziario: oggi è possibile ottenere online i certificati penali e di nazionalità. Continueremo su questa strada.

Infine, passiamo al settore umanitario...

Abbiamo quindi dato istruzioni al ministero, si tratta del Ministero della donna, del genere, della coesione sociale e dell'azione umanitaria. È questo ministero che si occupa di tutte queste questioni. Ma abbiamo deciso, in una prima fase, di concentrarci sull'azione umanitaria, in particolare per sostenere le popolazioni che stanno tornando nei loro villaggi.

Oggi molte persone stanno tornando nei loro villaggi proprio all'inizio o durante la stagione delle piogge, e questo rende molto difficile per loro nutrirsi. Per questo, alcuni aspetti possono sembrare meno presenti, ad esempio quelli legati al genere. Ma ciò accade perché abbiamo dato istruzione al ministero di concentrarsi sull'azione umanitaria, affinché man mano che i villaggi vengono nuovamente abitati, essi possano avere il minimo necessario per sopravvivere.

Solo a partire da quel momento potremo occuparci di tutti gli altri

aspetti. Perché la coesione sociale di cui parliamo può realizzarsi solo quando le persone hanno almeno di che sfamarsi.

Un povero e un ricco non possono sedersi allo stesso tavolo, soprattutto se uno ha fame e l'altro è sazio. È complicato. È quello che ripeto sempre a chi ci parla di coesione sociale: non si può pretendere che uno abbia fame e l'altro no, e poi farli sedere allo stesso tavolo. Non è possibile. Bisogna prima che tutti abbiano da mangiare.

È nella lotta che nasce la coesione. Accettiamo di lottare. È nella lotta, è nella guerra che è nata la solidarietà. È nella lotta che siamo riusciti a unirvi nel Sahel. Ed è nella lotta che i burkinabé stanno cominciando a unirsi. Andate a vedere tutti quei villaggi che si stanno ripopolando. Vi invito a visitarli. Molti provengono da province diverse, magari in passato avevano dei disaccordi nei loro villaggi, ma al ritorno sono più uniti che mai. La coesione sociale si trova anche nella lotta.

E infine, ho lasciato per ultimo il tema della giustizia, per concludere.

Abbiamo un serio problema in questo settore. Abbiamo iniziato delle riforme non molto tempo fa, a livello del Consiglio Superiore della Magistratura. Abbiamo letto dei documenti, abbiamo visto il comportamento di certi sindacati del mondo della giustizia. Alcuni hanno cercato di boicottare tutto ciò che potevano. Ma, come diceva Diop: con o senza di loro, andremo avanti.

Abbiamo chiesto a gran voce una giustizia giusta, se così si può dire. Abbiamo sensibilizzato molte persone, ma ci siamo resi conto che ci sono molte "pecore nere" all'interno della magistratura. Non possiamo accettare che, nonostante tutto quello che diciamo, esistano due giustizie: una per i poveri e una per i ricchi. Non può continuare così.

Quando lo diciamo, ci rispondono che non dovremmo parlarne. Ma noi

ne parleremo eccome. Notate che ancora oggi, quando un cittadino qualunque – che magari ignora la legge, anche se “nulla scusa l’ignoranza della legge” – ha un problema con la giustizia, può essere arrestato e tenuto in prigione a lungo, senza processo. Mentre un altro cittadino, con mezzi per mobilitare tre o quattro avvocati, vede il proprio caso preso subito in carico e giudicato in tempi rapidi. Il povero invece marcisce in carcere. Questo non possiamo accettarlo.

Ci sono situazioni su cui non abbiamo voluto esprimerci, solo per dovere istituzionale, perché occupiamo una certa posizione. Non volevamo parlare per primi, ma ora romperemo questo tabù. Non può continuare così. Le persone devono cambiare il loro modo di fare. Troppe persone sono ancora in carcere senza processo.

Presto lanceremo una campagna per giudicare tutte queste persone che sono in prigione da mesi senza essere state giudicate. Non possiamo continuare a pagare delle persone (magistrati e funzionari) e poi dover pagare ancora per avere un processo. Queste pratiche devono cessare. Fa parte del buon funzionamento dello Stato.

E lo dico forte e chiaro: invito i magistrati onesti a farsi avanti, a dare il tono, a uscire da una certa logica, perché ci sono molte pecore nere tra di loro. Ci sono magistrati corrotti che si nascondono dietro ai sindacati per compiere atti inaccettabili.

Finora abbiamo cercato di rispettare certe regole, ma voglio che capiscano: non è perché sanno parlare che noi non sappiamo farlo. Se qualcuno continua su questa strada, noi ci presenteremo davanti al popolo e spiegheremo perché abbiamo deciso di non eseguire una certa sentenza di giustizia. Quando una decisione è in disaccordo con il sentimento nazionale – perché è questo il termine – allora sarà la patria prima di tutto.

Se una cattiva decisione è presa con il pretesto di proteggere certi individui che nuocciono alla patria, ci opporremo. E non permetteremo che quella decisione venga eseguita. E spiegheremo il perché.

Il Consiglio Superiore della Magistratura è stato riformato nella sua struttura. Sarà insediato, se non è già stato fatto, e comincerà il suo lavoro. Tutti coloro che hanno dei dossier su magistrati colti in flagrante, che hanno dei fascicoli pendenti, tutto sarà aggiornato. Anche loro saranno giudicati, come gli altri. Non ci sarà alcuna eccezione. Lo sanno già.

Perché l'ingiustizia è una piaga che distrugge la società. Sì, l'ingiustizia è un flagello che distrugge la nostra società, e questo deve essere chiaro. Alcuni diranno che non era necessario dirlo qui. Invece sì, era necessario. Li mettiamo in guardia. E sarà fatto. Lo vedranno nei prossimi giorni.

Questo è anche un avvertimento al nuovo Consiglio Superiore della Magistratura, che dovrà prendere sul serio tutti i dossier. Alcuni operatori economici sono stati truffati, forzati alla corruzione da membri del sistema giudiziario. Apriremo dei canali affinché possano denunciare tutto questo. Questi magistrati saranno giudicati.

Vogliamo una giustizia diversa. Non lo facciamo per noi stessi. Lo facciamo per il popolo. Perché esistono due categorie di cittadini: una minoranza che si trova ad essere la classe dirigente, e la maggioranza che è la massa popolare, contadina, che soffre nei villaggi. Non permetteremo che esista questa distanza in materia di giustizia.

Ho lasciato per ultima la questione della giustizia proprio per dirvi che la battaglia sarà lanciata. E contiamo sui magistrati onesti per fare il loro lavoro con onestà, ed espellere dai loro ranghi i corrotti, i venduti

e i truffatori. Non continueremo a farli arricchire. Puliremo.

E se, a partire da ciò che ho detto oggi, alcuni decideranno di protestare o di non lavorare, sono liberi. Ma noi prenderemo le misure necessarie. Il paese andrà avanti.

Ogni burkinabé ha bisogno di dignità. Ogni burkinabé ha bisogno di vivere in pace. E la giustizia deve essere resa tenendo conto di certi valori.

Abbiamo visto famiglie distrutte a causa di piccole decisioni giudiziarie. Vi faccio un esempio: una semplice rissa di quartiere, si arresta qualcuno per lesioni, lo si mette in prigione. Non ci si rende conto che saranno sua moglie e i suoi figli a morire di miseria. Famiglie distrutte per questo.

Abbiamo chiesto di rileggere il codice penale. È in corso una revisione. Cambieremo completamente il modello di giustizia. Perché lo abbiamo detto e lo predichiamo: ci sono molti reati che possono essere risolti senza ricorrere necessariamente alla prigione.

E posso promettervi che nei prossimi cinque anni faremo in modo di ridurre drasticamente il numero di prigionieri e aumentare il numero di lavoratori nei nostri campi, perché riprenderemo possesso dei nostri campi.

Note bibliografiche

“10,000 Women Built a Forest – Ibrahim Traoré Speech That Ignited Burkina Faso”, 2024 : [10,000 Women Built a Forest – Ibrahim Traore Speech That Ignited Burkina Faso](#)

Aujourd’hui au Faso, “AES : Création d’une Cour pénale et des Droits humains”, 2025 : [AES : Création d’une Cour pénale et des Droits humains - Aujourd'hui au Faso](#)

“Burkina-Faso: ‘Faso Mèbo’, a Burkinabe model of solidarity reconstruction under the leadership of Captain Traoré”, 2025 : [Burkina-Faso: “Faso Mèbo”, a Burkinabe model of solidarity reconstruction under the leadership of Captain Traoré –](#)

Trendspusher, “Ibrahim Traoré: Burkina Faso’s Revolutionary Leader Reshaping Africa’s Future”, 2024 : [Ibrahim Traoré: Burkina Faso’s Revolutionary Leader Reshaping Africa’s Future - Trendspusher](#)

Aujourd’hui au Faso, “La Une de votre journal de ce mardi 27 Mai 2025 – abbassamento prezzo dei medicinali”, 27 maggio 2025 (Facebook): [\(20+\) La une de votre journal de ce mardi 27 Mai 2025 - Aujourd'hui au Faso | Facebook](#)

“Burkina Faso: A reform dynamic at the heart of President Ibrahim Traoré’s governance”, 2024: [Burkina Faso: A reform dynamic at the heart of President Ibrahim Traoré’s governance –](#)

“Food self-sufficiency enters a new phase in Burkina Faso”, 2025 (sicurezza alimentare e autosufficienza): [Food self-sufficiency enters a new phase in Burkina Faso...](#)

Aujourd’hui au Faso, “Meeting du 30 avril : actuellement une mobilisation populaire”, 30 aprile 2025 (Facebook): [Meeting du 30 avril : actuellement une... - Aujourd'hui au Faso](#)

Aujourd'hui au Faso, "*La Une de votre journal de ce mardi 1 avril 2025 – tolérance religiosa*", 1 aprile 2025 (Facebook): [La une de votre journal de ce mardi 1 avril 2025 - Aujourd'hui au Faso | Facebook](#) tolleranza religiosa

Aujourd'hui au Faso, "*Fada N'Gourma : Plus de 460 plants médicinaux mis en terre pour marquer la journée nationale de l'arbre*", 2025 : [Fada N'Gourma : Plus de 460 plants médicinaux mis en terre pour marquer la journée nationale de l'arbre](#) ambiente

Journal du Niger, "*Burkina Faso : Ibrahim Traoré à Manga, artisan d'une révolution verte et humaine*", 2025 : [Burkina Faso : Ibrahim Traoré à Manga, artisan d'une révolution verte et humaine - Journal du niger](#) ambiente

"*Burkina Faso : Le Capitaine Ibrahim Traoré face aux défis en matière de l'environnement*", 2025 : [Burkina Faso : Le Capitaine Ibrahim Traoré face aux défis en matière de l'environnement](#) - ambiente

leFaso.net, "*Burkina Faso : Le capitaine Ibrahim Traoré annonce de grandes initiatives pour 2024*", gennaio 2024 : [Burkina Faso : Le capitaine Ibrahim Traoré annonce de grandes initiatives pour 2024 - leFaso.net](#) Discorso gennaio 2024 sulle iniziative per l'anno

Aujourd'hui au Faso, "*Mali : Vers une augmentation des salaires des fonctionnaires*", 2025 : [Mali : Vers une augmentation des salaires des fonctionnaires - Aujourd'hui au Faso](#)



Burkina Faso 21 giugno. Giornata di lotta contro la desertificazione



30 aprile 2025 Ouagadougou Manifestazione contro il tentato golpe

COMBATTERE È L'UNICA STRADA VERSO LA LIBERTÀ



Delegati del quinto Congresso Panafricano, Manchester, 1945



Winnie Ogweno Presidente del Pan African Movement Africa and the Diaspora

UN NUOVO RIFERIMENTO PER IL PANAFRICANISMO

reti transnazionali, diasporiche e organizzazioni panafricane a sostegno del capitano IB

Il panafricanismo è al centro del progetto politico di Ibrahim Traoré, che dall'inizio della sua ascesa al potere ha coltivato i rapporti diplomatici con gli altri leader panafricani a livello continentale, ma anche con le reti transnazionali e diasporiche che hanno da subito individuato in Traoré il nuovo Sankara della “seconda decolonizzazione”.

Il proficuo rapporto con le organizzazioni, i movimenti e le piattaforme panafricane, rappresenta uno dei cardini su cui si struttura il meccanismo di consenso e partecipazione rivoluzionaria burkinabé, che vede una simbiosi tra movimenti e leader rivoluzionari, sostenuti dai primi nella comune missione di transizione politica ed economica, attraverso l'iniziativa politica e l'azione ideologica.

Il Pan-African Movement Africa and the Diaspora, guidato da Winnie Auma Ogwen, ha dichiarato nel 2024 il suo sostegno al presidente Traoré, stilando un piano di obiettivi comuni in un incontro a Ouagadougou. Nel maggio dello stesso anno, Traoré ha incontrato una delegazione dell'Institut africain pour le Développement de la Diaspora (ADDI), che ha salutato la transizione burkinabé e con cui si è discusso del ruolo della diaspora nell'unità africana.

Si è formata anche un'organizzazione diasporica direttamente in sostegno a Traoré, i Friends of President Ibrahim Traoré in the West (FPITW), con l'obiettivo di servire da “ambasciata” per afro-discendenti che dai paesi occi-

dentali vogliono spostarsi in Burkina Faso, e che si è recentemente resa nella capitale burkinabé per incontrare il ministro degli esteri

Tra 2023 e 2024 alcune organizzazioni della società civile panafricana attive in Burkina Faso, tra cui La Coalition des patriotes africains du Burkina Faso (COPA-BF) e Youth for Peace and Security Africa (YPS-Africa), hanno presentato un ricorso alla Corte di giustizia comunitaria della CEDEAO per contestare la legalità delle sanzioni della CEDEAO stessa, imposte dall'organizzazione al Burkina Faso, al Mali, al Niger e alla Guinea.

Questa dinamica politica unitaria su più livelli, ha trasformato il Burkina Faso e l'asse dell'AES, negli ultimi tre anni, in un laboratorio politico e rivoluzionario che si pone come riferimento della lotta antimperialista a livello globale, e che deve essere difeso dai numerosi attacchi dell'imperialismo occidentale.

Ad aprile, dopo il tentativo di colpo di stato ai danni della giunta, la solidarietà panafricana si è espressa in una straordinaria ondata di mobilitazione panafricana a sostegno del Burkina Faso e del suo leader rivoluzionario. Migliaia di persone, riunite sotto lo slogan "Hands Off the AES!", hanno manifestato in Burkina Faso, Ghana e Liberia per denunciare le ingerenze straniere e ribadire l'appoggio al percorso sovrano intrapreso da Ouagadougou insieme agli altri membri dell'Alleanza degli Stati del Sahel (AES). Queste iniziative, guidate da movimenti popolari e reti socialiste locali, si sono intensificate dopo che le autorità burkinabé hanno rivelato di aver sventato un colpo di Stato il 21 aprile, descritto come un tentativo di riportare il Paese sotto controllo neocoloniale.

Il Movimento Socialista del Ghana, tra i promotori delle manifestazioni, ha definito il Burkina Faso "simbolo della dignità e della resistenza africana", denunciando gli attacchi orchestrati da potenze occidentali e ricordando la lunga scia di leader progressisti africani colpiti per aver difeso le risorse nazionali, da

Lumumba a Sankara. Sotto Traoré, il Burkina Faso ha espulso le truppe francesi, rifiutato il franco CFA e avviato riforme per destinare le ricchezze del Paese a sviluppo di base, educazione e sicurezza alimentare, nonostante sanzioni e pressioni esterne. Queste mobilitazioni mostrano come le reti panafricane vedano nel percorso dell'AES un esempio di autodeterminazione e un segnale di un più ampio risveglio politico nel continente.

Recentemente, nell'aprile 2025, una delegazione della diaspora africana è stata accolta in Burkina Faso: per prima è intervenuta Arikana Chichombori Quad, presidente dell'Istituto Africano per lo sviluppo della Diaspora, che ha sottolineato la continuità tra Sankara e il lì presente Traoré, ribadendo il profondo e fiducioso appoggio delle comunità diasporiche alla rivoluzione burkinabé. Nel suo intervento di risposta, Ibrahim Traoré ha sottolineato il ruolo strategico della diaspora nel combattere la narrazione imposta dall'esterno e nel promuovere l'unità africana. Invita a investire in educazione, agricoltura e industria locale, e lancia un appello chiaro: *“Diffondete il messaggio per risvegliare le coscienze. È la missione che vi affido.”*

Intervento di Ibrahim Traoré in occasione della visita di una delegazione della Diaspora Africana in Burkina Faso – 29 aprile 2025¹

Mi emoziona e mi rende felice vedervi qui in Burkina Faso. Dopo gli eventi della SNC, è più che un piacere che abbiate scelto di venire qui. Vi avranno sicuramente detto che questo è un paese da evitare, che qui ci sono solo morte, guerra e negatività. Hanno dipinto il Burkina come un luogo oscuro dove scorrono solo sangue e armi. Questo è ciò che si

1 IBRAHIM TRAORÉ : Un discours panafricanisme

<https://www.youtube.com/watch?v=6shQdPKGaJQ&t=318s>

dice altrove. Ma grazie a Dio siete arrivati bene, avete potuto essere a Bobo-Dioulasso, vivere con noi la nostra cultura, ciò che ci unisce come africani. Avete potuto condividere con persone di altre nazionalità venute a festeggiare insieme a noi, e tutto è andato molto bene.

Ora siete a Ouagadougou, spero siate stati ben accolti, ben alloggiati e che vi troviate bene. La vostra presenza invia un messaggio importante al mondo: sarete ambasciatori di questo messaggio quando tornerete nei vostri Paesi, mostrando che il Burkina è un luogo ospitale. Noi viviamo qui e ciò che vogliono far credere non è la realtà. È un'immagine costruita per spingere la gente a fuggire da qui. Dipingono tutta l'Africa così. Per loro, l'Africa è solo miseria, fame e guerra.

Ma chi è responsabile di queste guerre? Abbiamo bisogno di unirci, ma loro sono sempre intervenuti per dividerci e meglio dominarci. I nostri antenati hanno vissuto la schiavitù, e ne portiamo ancora le cicatrici. I nostri nonni furono deportati, torturati, e quando loro combattevano le loro guerre, noi li abbiamo sostenuti. In cambio, ci hanno ripagato con disprezzo. Alcuni furono uccisi per aver osato rivendicare. Molti morirono nei loro villaggi con le cicatrici della guerra. Non hanno mai riconosciuto il valore del lavoro dell'africano.

La nostra missione è risvegliare l'Africa. E chi meglio di voi, membri della diaspora, può far capire cos'è davvero l'Africa? Quando vi vedo uniti in questa associazione, mi sento orgoglioso, perché è proprio l'unità ciò che ci serve. Uniti siamo forti, divisi siamo deboli. Loro hanno sempre lavorato per dividerci. Vi esorto a trasmettere questo messaggio affinché l'Africa possa unirsi.

Noi viviamo da anni in guerra. A un certo punto abbiamo detto basta. Abbiamo preso le nostre responsabilità, e oggi ci rendiamo conto che abbiamo fatto bene. Quelle forze straniere presenti qui non hanno mai

sorvegliato il nostro territorio. I terroristi venivano, ci uccidevano e se ne andavano indisturbati. Abbiamo chiesto che andassero via. Da allora siamo riusciti a dotarci di mezzi per combattere la nostra guerra, allontanare la minaccia e contenerla. Abbiamo equipaggiato le nostre forze e ricostruito i nostri eserciti.

A loro questo non piace. Inventeranno altri schemi, ma noi siamo qui e resisteremo, anche grazie a voi che ci sostenete da lontano. L'africano è resiliente. Abbiamo sofferto abbastanza. La prima cosa che potete fare per l'Africa è diffondere un messaggio positivo. Basta saccheggi, basta morti. È ora di costruire. Vogliamo solo vivere, vivere con dignità, vivere liberi.

Diffondete il messaggio per risvegliare le coscienze. Alcuni governanti cercano di addormentare i loro popoli e continuano a svenderli all'Occidente. Questo deve finire. Chi meglio di voi può portare questo messaggio ai popoli? L'Africa deve svegliarsi. I giovani devono svegliarsi e non permettere più che le stesse politiche continuino. Non è più accettabile. L'Africa è ancora vergine, tutto è ancora da costruire.

Guardate le nostre città: possiamo sviluppare i nostri sistemi sanitari, educativi, tutto. Nella diaspora abbiamo tutte le competenze. Oggi in Burkina stiamo progettando un'università politecnica per formare ingegneri e scienziati. Sarete i benvenuti per formare i nostri giovani. Finché non formeremo i giovani a produrre e trasformare localmente, resteremo sempre schiavi.

La sovranità è un concetto complesso. Stiamo lottando per l'autosufficienza alimentare. Chi può investire nell'agroalimentare per trasformare i nostri prodotti è il benvenuto. Tutto cresce qui. In poco più di un anno abbiamo sperimentato che ogni cosa può prosperare in Burkina. Chi vuole investire in agricoltura o nella trasformazione è il benvenuto.

Vogliamo trasformare anche la scuola, perché il condizionamento comincia lì. Ci hanno incanalati in un sistema che impedisce agli intellettuali di pensare liberamente. Ma grazie a Dio le coscienze si stanno risvegliando. Abbiamo bisogno di cambiare il sistema educativo. Siete i benvenuti.

C'erano molti canali attraverso cui ci derubavano. Oggi stiamo riprendendo il controllo, e non permetteremo mai più che le nostre ricchezze ci vengano portate via. Vogliamo vivere, vedere i nostri figli curati, educati, crescere in pace e in un ambiente sano. Siamo aperti, e sarete i benvenuti in Africa per sviluppare e unire il nostro continente, per portare avanti il messaggio dell'unità. È fondamentale.

Continuate a diffondere il messaggio affinché i giovani si sveglino, e non permettano più ai nostri dirigenti di farne degli schiavi per altri. Non deve più essere consentito. In certi paesi vogliamo far passare questo messaggio, ma le vostre voci possono arrivare più lontano. Siete ambasciatori ovunque: in America, in Europa, nei Caraibi. E quando parlate, potete risvegliare coscienze.

Vi esorto a parlare. È la missione che vi affido: risvegliare il continente. Buon soggiorno a voi. Che Dio vi accompagni. Grazie mille.

Note bibliografiche

Tricontinental, “Dossier n. 91 – The Sahel Seeks Sovereignty”, 12 agosto 2025:
<https://thetricontinental.org/dossier-sahel-alliance-sovereignty/>

Souveraineté du Burkina Faso : le Mouvement Panafricain apporte son soutien au Président du Faso – Présidence du Faso, 2024

<https://www.presidencedufaso.bf/actualites/souverainete-du-burkina-faso-le-mouvement-panafricain-apporte-son-soutien-au-president-du-faso>

“Hands off AES!”: Solidarity protests sweep West Africa in defense of Burkina Faso and Captain Traoré – Peoples Dispatch, 2023

<https://peoplesdispatch.org/2025/04/30/hands-off-aes-solidarity-protests-sweep-west-africa-in-defense-of-burkina-faso-and-captain-traore/>

Émancipation de l’Afrique : Le Capitaine Ibrahim TRAORE prêche l’éveil des consciences – Présidence du Faso, 2024

<https://www.presidencedufaso.bf/emancipation-de-lafrique-le-capitaine-ibrahim-traore-preche-leveil-des-consciences/>

Sanctions de la CEDEAO contre les coups d’Etat : Des organisations africaines déposent une plainte devant la cour de justice de l’organisation – leFaso.net, 2023

<https://lefaso.net/spip.php?article126857>

Friends of President Ibrahim Traoré in the West Delegation Begins Successful Mission in Burkina Faso –

<https://www.balanta.org/news/friends-of-traore-delegation>

Sovereignty of Burkina Faso: the Pan-African Movement supports the President of Faso – Faso Observateur, 2024

<https://fasoobservateur.com/sovereignty-of-burkina-faso-the-pan-african-movement-supports-the-president-of-faso>

Burkina: il movimento della società civile rinnova il suo sostegno al presidente

COMBATTERE È L'UNICA STRADA VERSO LA LIBERTÀ

Traoré – AIB (Agenzia di stampa del Burkina Faso), 2024

<https://www.aib.media/burkina-un-mouvement-de-la-societe-civile-renouvelleson-soutien-au-president-traore/>

Thousands rally in Burkina Faso in support of military junta following alleged coup attempt – AP News, 1 ottobre 2023

<https://apnews.com/article/burkina-faso-protest-ibrahim-traore-coup-attempt-langley-9c2b167d2516c1fcbe5a3acd558bcc9f>



Manifestazione della diaspora del Sahel a Napoli il 13 Aprile 2025



Ghana. Mausoleo in memoria di Kwame Nkrumah

COMBATTERE È L'UNICA STRADA VERSO LA LIBERTÀ



Ouagadougou. Memoriale Thomas Sankara



Ouagadougou. Statua di Thomas Sankara

COSTRUZIONE DI UN'IDENTITÀ NAZIONALE

nel contesto della “seconda decolonizzazione”, memoria storica

A monte del processo trasformativo oggi in corso in Burkina Faso vi è il recupero di una memoria politica radicale e coerente, espressione di un'identità nazionale e panafricana forgiata nella storia della “seconda decolonizzazione”. Questa memoria si radica nella figura di Thomas Sankara, presidente del Burkina Faso dal 1983 al 1987, tra i simboli più lucidi e intransigenti della lotta contro il neocolonialismo in Africa.

Autodefinitosi “il Che Guevara africano”, Sankara non si accontentò dell'indipendenza formale, già ottenuta nel 1960, ma intraprese una lotta frontale contro ogni forma di dominio: economico, culturale, politico. Un'autentica seconda decolonizzazione, fondata sulla rottura con i paradigmi imposti dall'Occidente. Subito dopo l'ascesa al potere attraverso un colpo di Stato popolare, Sankara cambiò il nome del paese da Alto Volta a Burkina Faso, “terra degli uomini integri” – un atto simbolico e politico insieme, volto a riaffermare la dignità del popolo e la sovranità delle sue scelte.

La sua azione di governo si caratterizzò per un programma rivoluzionario orientato alla giustizia sociale, all'equità e all'autodeterminazione: ridusse drasticamente i privilegi dei funzionari, abbatté gli stipendi dei ministri (incluso il proprio), vietò le auto di lusso per le cariche pubbliche e avviò un piano di riforme agricole, sanitarie e educative. Sul piano internazionale, sfidò apertamente le istituzioni finanziarie occidentali e la logica del debito coloniale, dichiarando nel celebre discorso al vertice dell'OUA nel 1987 che “il debito è una nuova forma di schiavitù”, e invitando i paesi africani a un fronte comune

per smettere di pagarlo.

Sankara promosse la parità di genere in termini radicali: impose la presenza delle donne nei ruoli pubblici, lottò contro le mutilazioni genitali femminili e il matrimonio forzato, e sostenne l'emancipazione come condizione essenziale per la liberazione collettiva. In un continente segnato dalla dipendenza, rivendicò l'autosufficienza alimentare, la valorizzazione del lavoro manuale, e una nuova concezione della dignità, basata sull'autonomia e sulla solidarietà.

Figura scomoda per gli interessi imperialisti, Sankara come molti altri leader panafricani dell'epoca (Amilcar Cabral, Patrice Lumumba, Kwame Nkrumah) fu assassinato nel 1987, e sostituito da Blaise Compaoré, che riportò il paese nell'alveo delle politiche neoliberiste, svuotandolo delle conquiste rivoluzionarie.

Oggi, a distanza di quasi quarant'anni, l'eredità di Sankara torna a ispirare un nuovo protagonismo politico in Burkina Faso. Il capitano Ibrahim Traoré, attuale presidente di transizione, ha dichiarato esplicitamente la propria continuità con l'esperienza sankarista, risignificando il ruolo dello Stato come motore di emancipazione collettiva. In un contesto segnato da crisi multiple – sicurezza, clima, disuguaglianze – Traoré risalda i destini collettivi del paese attraverso una riformulazione del progetto panafricano, rilanciando i temi dell'autonomia alimentare, del controllo delle risorse strategiche, della giustizia sociale, dell'integrazione africana e della lotta contro l'imperialismo, attraverso un rinnovato protagonismo delle giovani generazioni.

Nel discorso inaugurale del Mausoleo Thomas Sankara, il 17 maggio 2025, Ibrahim Traoré ha rievocato le radici della Rivoluzione burkinabé e presentato il memoriale come un progetto panafricano e popolare: *“Non siamo riuniti oggi per nostalgia, ma per rinnovare il giuramento di proseguire l'opera patriottica dei nostri eroi”*.

Il discorso del Capitano Ibrahim Traoré all'inaugurazione del Mausoleo Thomas Sankara – 17 maggio 2025¹

Il 17 maggio 2025, la storia ci ricorda che, esattamente 42 anni fa, il 17 maggio 1983, le forze imperialiste e neocolonialiste orchestravano l'arresto del compagno capitano Thomas Sankara, allora Primo ministro. Nei giorni successivi, la gioventù combattente anti-imperialista si mobilitò per dire no a tale infamia. Fu così che venne seminato il seme della rivoluzione democratica e popolare. Due settimane dopo, il capitano Thomas Sankara fu liberato sotto la pressione popolare. E tre mesi più tardi, da quel terreno fertile, alimentato dalla profonda aspirazione del popolo alla libertà, germogliò la Rivoluzione.

Questo 17 maggio 2025 è dunque un simbolo: il simbolo del rifiuto della dominazione imperialista, del neocolonialismo e dei loro avatar che sono la guerra e il terrorismo. È anche il simbolo della determinazione del nostro popolo ad assumersi, davanti alla storia, il proprio destino per costruire una nazione libera e sovrana. Questo ideale è stato portato avanti dai nostri precursori della Rivoluzione Democratica e Popolare, guidata dal compagno capitano Thomas Sankara.

Oggi, siamo portatori di quello stesso testimone di lotta anti-imperialista con la Rivoluzione Progressista Popolare. In questo 17 maggio, rendiamo onore a un dovere di memoria attraverso l'inaugurazione del mausoleo dedicato al presidente Noël Isidore Thomas Sankara e ai suoi compagni di lotta, caduti per la patria tanto amata sotto i colpi assassini

1 Le discours du Capitaine Ibrahim Traoré à l'inauguration du Mausolée Thomas Sankara

<https://www.youtube.com/watch?v=r9moc0X8Taw>

dei valvassori locali dell'imperialismo e dei "salotti". Caduti per l'ideale di dignità, di libertà, di integrità e di sovranità, caduti ma per sempre vivi nei nostri cuori e nelle nostre coscienze.

La scelta di questa data non è dunque frutto del caso. La rivoluzione dell'agosto 1983 ebbe come fermento le manifestazioni popolari anti-imperialiste scatenate in seguito al complotto del 17 maggio 1983, il cui scopo era quello di arrestare l'ondata montante delle forze progressiste e rivoluzionarie per perpetuare l'oppressione e la dominazione imperialista sul nostro popolo.

Oggi, 17 maggio, l'imperialismo internazionale nutre ancora lo stesso disegno funesto. Di fronte a esso, restiamo in piedi, impegnati a imprimere profonde trasformazioni economiche e sociali per il bene delle nostre popolazioni, determinati a instaurare la giustizia sociale, a lottare per la dignità, la libertà e la sovranità del Burkina Faso, degli Stati della Confederazione AES e dei popoli africani.

Cari compagni, illustri ospiti, questo mausoleo che inauguriamo oggi sulla terra libera del Burkina Faso, nel sito del Consiglio dell'Intesa, segnato dalla storia di una tragedia vissuta dai nostri popoli, non è un semplice edificio. È un luogo della memoria che richiama alla coscienza collettiva dei Burkinabé, dei combattenti della libertà e di tutti gli uomini amanti della pace e della giustizia sociale, il sacrificio del presidente Thomas Sankara e dei suoi compagni. Questo mausoleo è anche la testimonianza di un'integrità perseguitata ma sempre viva. È il sigillo indelebile del riconoscimento di un popolo in lotta, la materializzazione di una memoria viva la cui resilienza di fronte all'usura del tempo è incrollabile.

Non siamo riuniti oggi, 17 maggio, per nostalgia né mossi dal risentimento di un passato doloroso. Ciò che oggi ci riunisce come un solo

uomo è piuttosto il giuramento rinnovato di impegnarci con determinazione a preservare le conquiste e a proseguire la storica opera patriottica dei nostri eroi per una liberazione totale del nostro popolo dal giogo dell'imperialismo e del neocolonialismo.

Compagni, desidero rendere un giusto omaggio alle famiglie dei nostri martiri per la loro dignità, la loro pazienza e la loro perseveranza. Avete portato il peso della storia senza vacillare, senza mai cedere. In questo luogo dove riposano i nostri eroi, desidero assicurarvi, a nome dell'intera nazione, il nostro profondo rispetto. In loro memoria e in considerazione del sacrificio supremo compiuto per la dignità del nostro popolo, ho deciso di intitolare delle strade con i nomi di ciascuno dei 12 compagni caduti con il capitano Thomas Sankara.

Più che un dovere di memoria, l'iscrizione di questi nomi nella toponomastica della nostra capitale si definisce come una vera scuola, destinata a insegnare alle generazioni presenti e future e a trasmettere ai visitatori di qui e d'altrove i valori di integrità, di dignità, di civismo e di patriottismo difesi dai nostri martiri, valori che costituiscono oggi la bussola della nostra Rivoluzione Progressista Popolare.

Cari compagni, questo mausoleo segna l'inizio di un grande progetto: quello del Memoriale Thomas Sankara, che sarà realizzato su uno spazio di circa 14 ettari, con molte altre infrastrutture. Il Memoriale Thomas Sankara è concepito non solo come un luogo di ricordi, ma anche come uno spazio di riflessione, di educazione, di ispirazione e di azione. Ha come vocazione quella di mantenere accesa la fiamma della Rivoluzione e di ricordare al mondo la lotta del capitano Thomas Sankara per spezzare le catene della schiavitù e della dominazione imperialista e uscire dall'oppressione.

Questo progetto vuole essere panafricano e popolare, perché lo stesso

Sankara era un'icona di statura mondiale. Invito dunque ciascuno a portare il proprio contributo a questo memoriale. Non potrei non fare una menzione speciale alle donne e agli uomini che hanno mantenuto alta la fiaccola della Rivoluzione malgrado le tempeste e le diverse avversità. Complimenti al Comitato Internazionale del Memoriale Thomas Sankara (CIMTS). Nonostante le difficoltà inerenti all'impegno rivoluzionario, siete rimasti dignitosi e attivi per perpetuare l'ideale del padre della Rivoluzione.

Attraverso il CIMTS, saluto la determinazione degli ex combattenti rimasti fedeli alla causa, delle organizzazioni della società civile e dell'insieme dei militanti patrioti panafricanisti di qui e d'altrove. Non passerò sotto silenzio gli sforzi instancabili e incommensurabili dei compagni dei diversi paesi del mondo, che ogni giorno contribuiscono alla realizzazione della lotta vittoriosa del popolo burkinabé. Saluto la coordinazione del progetto di costruzione delle infrastrutture del Memoriale Noël Isidore Thomas Sankara, gli architetti, gli ingegneri, gli operai, gli artisti, i volontari e i costruttori della memoria collettiva che hanno contribuito a far sì che questo mausoleo sia un luogo di raccoglimento e d'ispirazione per le generazioni future.

Esprimo i miei sinceri ringraziamenti ai nostri illustri ospiti giunti da tutta l'Africa e dal resto del mondo. E, senza essere esaustivo, saluto la presenza dei capi di governo: mio fratello Sua Eccellenza Ousmane Sonko, Primo ministro della Repubblica del Senegal, mio fratello il Primo ministro Sua Eccellenza Allamaye Halina del Ciad, i membri dei governi dei paesi amici, in particolare i ministri capi delegazione del Niger, del Mali, del Ghana e di tutti gli altri paesi amici, i responsabili dei movimenti panafricanisti, le delegazioni diplomatiche e i partner sinceri della causa dei popoli, e tutti gli amici venuti a onorare la me-

moria del padre della Rivoluzione.

La vostra presenza qui è un atto di solidarietà e di orgoglio condiviso, perché Thomas Sankara non appartiene soltanto al Burkina Faso, ma a tutta l'Africa e all'umanità in lotta. Eredi della sua battaglia, misuriamo la responsabilità che ci compete in questi tempi travagliati, in cui le balbuzie della storia ricordano stranamente la lotta che egli condusse fino al sacrificio supremo per la libertà e la sovranità.

Ho la convinzione che la nostra rivoluzione sarà degna dell'ideale del presidente Thomas Sankara, e che insieme, raccoglieremo questa sfida della nostra generazione. È l'unico modo per noi di vivere liberi, di vivere liberi e di vivere degni.

Viva la memoria del presidente Thomas Sankara e dei suoi compagni. Viva il Burkina Faso libero e sovrano. Viva la Rivoluzione Progressista Popolare. La patria o la morte! La patria o la morte! La patria o la morte!

Burkina Faso.

Note bibliografiche

Message à la Nation du Président de la Transition, Chef de l'Etat, le Capitaine Ibrahim Traoré, le 11 décembre 2022 – Présidence du Faso (anniversario della liberazione), 11 dicembre 2022

<https://www.presidencedufaso.bf/38036-2/>

La une de votre journal de ce mardi 6 Mai 2025 – *Aujourd'hui au Faso* (Facebook, appello ai giornalisti), 6 maggio 2025 :

<https://www.facebook.com/aujourd8aufaso/posts/pfbid0pgihGL2YFKMEhgeRfoCJti9CJLxytpn1wDpNFgJ7LzBNmJ3TxBQeiREnZB8cvUFvI>

Video – *Aujourd'hui au Faso* (Facebook, Ministero della Cultura: messaggio panafricano e antimperialista), 2025: <https://www.facebook.com/aujourd8aufaso/videos>

Visite du Premier Ministre Sénégalais à Ouagadougou – *Aujourd'hui au Faso* (Facebook, inaugurazione mausoleo a Thomas Sankara; discorso letto a nome di Traoré), 2025: <https://www.facebook.com/aujourd8aufaso/videos>

Jeune Afrique, “*Thomas Sankara, 35 ans après: un héritage toujours vivant*”, 2022 <https://www.jeuneafrique.com/personnalites/thomas-sankara/>